

memorie
collana fondata da Domenico Luciani
diretta dal 2015 da Luigi Latini e Monique Mosser

17
Curare la terra
Caring for the land

Curare la terra/Caring for the land
Luoghi, pratiche, esperienze/Places, practices, experiences

a cura di/edited by
Patrizia Boschiero, Luigi Latini, Simonetta Zanon

Curare la terra / Caring for the land

Luoghi, pratiche, esperienze / Places,

practices, experiences

a cura di / edited by

Patrizia Boschiero, Luigi Latini,

Simonetta Zanon

Edizioni / Publications

Fondazione Benetton Studi Ricerche

con / with Antiga Edizioni

Prima edizione / First edition Treviso 2017

Tutti i diritti riservati / All rights reserved

© 2017

ISBN 978-88-99657-61-1

Coordinamento editoriale e redazionale /

Editorial coordination: Patrizia Boschiero.

Editing e impaginazione / Editing and layout:

Nicoletta Tesser.

Traduzioni di / Translations by

Manuela Cumbo (dallo spagnolo all'italiano /

from Spanish to Italian), John Millerchip,

Oona Smyth (dall'italiano all'inglese / from

Italian to English), Rita Munzi (dal francese

all'italiano / from French to Italian).

Indice dei nomi e dei luoghi a cura di /

Index of names and places edited by

il Palindromo-servizi editoriali.

Fondazione Benetton Studi Ricerche

Via Cornarotta 7-9

31100 Treviso

tel. +39.0422.5121

fax +39.0422.579483

pubblicazioni@fbsr.it

www.fbsr.it

Distribuzione / Distribution:

Antiga Edizioni

Via delle Industrie 1

31035 Crocetta del Montello (Treviso)

info@terra-ferma.it

www.graficheantiga.it

Indice / Contents

Prefazione, VII / Preface, VIII

Introduzione di / Introduction by GIUSEPPE BARBERA, *Lo studio e la cura dei luoghi*, IX / *The study and care of places*, XII

JOAN NOGUÉ, *Il fenomeno neorurale. Verso una nuova territorialità*, 1 / *Neo-ruralism. Towards a new territoriality*, 9

HERVÉ BRUNON, *Prendersi cura: giardino, vita activa, saggezza*, 15 / *Taking care: garden, vita activa, wisdom*, 29

JULIETTE FERDINAND, *Curare la terra, curare le anime. La filosofia dell'agricoltura secondo Bernard Palissy*, 41 / *Caring for the land, caring for souls. Bernard Palissy's philosophy of agriculture*, 51

MASSIMO VENTURI FERRIOLO, *Curare la terra ovvero la cultura del bene comune*, 61 / *Caring for the land or cultivating the common good*, 67

BENNO ALBRECHT, *Immense muraglie verdi*, 71 / *Great green walls*, 86

ANNA LAMBERTINI, *Il dono come paradigma del progetto per i paesaggi ordinari*, 97 / *The gift as a paradigm of the ordinary landscapes project*, 108

MARCO ROMANO, *Paesaggi alpini: relazioni di cura e pratiche amorevoli*, 115 / *Alpine landscapes: relationships of loving care and practices*, 120

MARIA CHEYENNE DAPRÀ, *Allevamento di ovini per la cura del paesaggio*, 124 / *Caring for the landscape through conservation grazing*, 125

GIOVANNI FONTANA ANTONELLI, *Palestina 2004-2014. Paesaggio abitato, diritti umani e resilienza*, 127 / *Palestine 2004-2014. Inhabited landscape, human rights and resilience*, 144

ANNA MAGRIN, *La cura delle buone abitudini: Ashar Macha. Khondaker Hasibul Kabir e il giardino-biblioteca nello slum di Korail, a Dacca*, 154 / *Taking care and building good habits: Ashar Macha. Khondaker Hasibul Kabir and the garden library in Korail, Dhaka*, 161

ROBERTO NETTO, SIMONETTA ZANON, *I "luoghi di valore" e la cura del paesaggio. Gli antichi vigneti e il borgo di Baver*, 165 / *"Outstanding places" and care of the landscape. The ancient vineyards and the borgo of Baver*, 180

MASSIMO ROSSI, *Paesaggio, cartografia e cura dei luoghi. I simboli della vite e del tratturo*, 191 / *Landscape, cartography and care of places representing vineyards and trackways*, 203

Bibliografia / Bibliography, 211

Note su autori e curatori / Notes on authors and editors, 213

Referenze sulle illustrazioni / Photo credits, 219

Indice dei nomi e dei luoghi / Index of names and places, 220

Giornate internazionali di studio sul paesaggio *Curare la terra. Luoghi, pratiche, esperienze.*

Ricordiamo qui l'intero svolgimento della decima edizione delle giornate, organizzate a Treviso dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche presso la propria sede il 20-21 febbraio 2014, progettate dal Comitato scientifico della Fondazione stessa, con il coordinamento di Luigi Latini e Simonetta Zanon. Giovedì 20 febbraio, ore 10-13: apertura e sessione *Curare la terra*, coordinata da Luigi Latini; Joan Nogué: *El fenómeno neorrural. Hacia una nueva territorialidad*; Hervé Brunon: *Prendre soin: jardin*, vita activa, *sagesse*; Massimo Venturi Ferriolo: *Curare la terra ovvero la cultura del bene comune*; ore 15-17.30: sessione *Terra e città*, coordinata da José Tito Rojo; David Haney: *When modern was green. Leberecht Migge e la città del ventesimo secolo*; Paolo Bürgi: *Venustas et utilitas. I campi del Mechtenberg, Germania*; Laurence Baudalet: *Les jardins partagés, un espace de construction citoyenne*; ore 18: conferenza di Jan Woudstra sull'opera di Louis Guillaume Le Roy e proiezione del documentario *Louis Le Roy. Life and work in time and space*, di Beate Lendt (2009); venerdì 21 febbraio, ore 10-13: sessione *Luoghi, pratiche, esperienze*, coordinata da Simonetta Zanon; Domenico Luciani: *Della cura dei luoghi nel mondo nordico*; Marco Romano: *Paesaggi alpini: relazioni di cura e pratiche amorevoli*; Giovanni Fontana Antonelli: *Battir, Palestina. La protezione del paesaggio come strumento di difesa di diritti umani*; Benno Albrecht: *Immense muraglie verdi*; ore 15-17.30: sessione *Luoghi, pratiche, esperienze*, coordinata da Monique Mosser; Anna Lambertini: *Paesaggi comuni, estetiche quotidiane*; Miguel Vitale: *Filoepistemología del paisaje contemporáneo. Fenómeno y episteme, enunciaciones y mapas grafológicos exploratorios*; Anna Magrin: *Ashar Macha. I giardini-biblioteca dello slum di Korail a Dhaka, Bangladesh*; ore 18: chiusura delle giornate e discussione, coordinata da Luigi Latini, con il pubblico e con il Comitato scientifico della Fondazione.

Il **Comitato scientifico** della Fondazione è attualmente formato da Maria Teresa Andresen (paesaggista, Università di Porto), Giuseppe Barbera (agronomo, Università di Palermo), Hervé Brunon (storico del giardino, CNRS, Centre André Chastel, Parigi), Anna Lambertini (paesaggista, Università di Firenze), Luigi Latini (architetto, Università Iuav,

Venezia; presidente), Monique Mosser (storica dell'arte, Scuola superiore di architettura, Versailles), Joan Nogué (geografo, Università di Girona, Osservatorio del Paesaggio della Catalogna), Lionello Puppi (storico dell'arte, professore emerito dell'Università Ca' Foscari, Venezia), José Tito Rojo (botanico, Università di Granada), Massimo Venturi Ferriolo (filosofo, Politecnico di Milano); partecipano ai lavori il direttore, Marco Tamaro, e i coordinatori delle aree di ricerca della Fondazione, Patrizia Boschiero, Francesca Ghersetti, Massimo Rossi, Simonetta Zanon; ne sono “membri onorari”: Carmen Añón (paesaggista, Università di Madrid), Domenico Luciani (architetto, direttore della Fondazione dal 1987 al 2009).

Per altre informazioni si rinvia al sito internet della Fondazione www.fbsr.it.

International Landscape Study Days *Caring for the land. Places, practices, experiences.*

Please find below the programme of the tenth edition of the study days organized by the Fondazione Benetton Studi Ricerche, planned by its Scientific Committee with the coordination of Luigi Latini and Simonetta Zanon, and held in its Treviso headquarters on 20th-21st February 2014. Thursday 20th February, 10am-1pm: opening and session titled *Curare la terra*, coordinator Luigi Latini; Joan Nogué: *El fenómeno neorrural. Hacia una nueva territorialidad*; Hervé Brunon: *Prendre soin: jardin*, vita activa, *sagesse*; Massimo Venturi Ferriolo: *Curare la terra ovvero la cultura del bene comune*; 3pm-5.30pm: session titled *Terra e città*, coordinator José Tito Rojo; David Haney: *When modern was green. Leberecht Migge e la città del ventesimo secolo*; Paolo Bürgi: *Venustas et utilitas. I campi del Mechtenberg, Germania*; Laurence Baudalet: *Les jardins partagés, un espace de construction citoyenne*; 6pm: conference by Jan Woudstra on the work of Louis Guillaume Le Roy and screening of the documentary *Louis Le Roy. Life and work in time and space*, by Beate Lendt (2009); Friday 21st February, 10am-1pm: session titled *Luoghi, pratiche, esperienze*, coordinator Simonetta Zanon; Domenico Luciani: *Della cura dei luoghi nel mondo nordico*; Marco Romano: *Paesaggi alpini: relazioni di cura e pratiche amorevoli*; Giovanni Fontana Antonelli: *Battir, Palestina. La protezione del paesaggio come strumento di difesa di diritti umani*;

Benno Albrecht: *Immense muraglie verdi*; 3pm-5.30pm: session titled *Luoghi, pratiche, esperienze*, coordinator Monique Mosser; Anna Lambertini: *Paesaggi comuni, estetiche quotidiane*; Miguel Vitale: *Filoepistemología del paisaje contemporáneo. Fenómeno y episteme, enunciaciones y mapas grafológicos exploratorios*; Anna Magrin: *Ashar Macha. I giardini-biblioteca dello slum di Korail a Dhaka, Bangladesh*; 6pm: closing remarks and discussion coordinated by Luigi Latini involving the audience and the Foundation's Scientific Committee.

The Foundation's **Scientific Committee** is currently formed by Maria Teresa Andresen (landscape architect, University of Porto), Giuseppe Barbera (agronomist, University of Palermo), Hervé Brunon (garden historian, André Chastel Centre, Paris, CNRS), Anna Lambertini (landscape architect, University of Florence), Luigi Latini (architect, Iuav University of Venice; Chairman), Monique Mosser (art historian, Advanced School of Architecture, Versailles), Joan Nogué (geographer, University of Girona, Landscape Observatory of Catalonia), Lionello Puppi (art historian, Professor Emeritus, University of Ca' Foscari, Venice), José Tito Rojo (botanist, University of Granada), Massimo Venturi Ferriolo (philosopher, Milan Polytechnic); additional participants in the proceedings of the Committee the Foundation's Director, Marco Tamaro, and sector heads, Patrizia Boschiero, Francesca Ghersetti, Massimo Rossi, Simonetta Zanon; honorary member: Carmen Añón (landscape architect, University of Madrid); Domenico Luciani (architect and Foundation's Director from 1987 to 2009).

For further information please visit the Foundation website www.fbsr.it.

Curare la terra. Luoghi, pratiche, esperienze diviene oggi un libro, grazie a tredici contributi nati nell'ambito di un lavoro collettivo che ha avuto origine all'interno della Fondazione Benetton Studi Ricerche e del suo comitato scientifico nel corso del 2013, nel contesto della ideazione prima e del lavoro di preparazione poi della decima edizione delle “giornate internazionali di studio sul paesaggio” (Treviso, 20-21 febbraio 2014). Le giornate, vale la pena ricordarlo in apertura di questo nuovo volume della collana della Fondazione “Memorie”, erano state simbolicamente dedicate a Louis Guillaume Le Roy (1924-2012), una di quelle figure singolari che nel secolo scorso hanno sviluppato, con largo anticipo, visioni di tipo ecologico nel prendersi cura di un luogo. Olandese, pioniere nel campo delle azioni di coinvolgimento attivo degli abitanti, sviluppò infatti, nel suo “giardino” di Mildam, un laboratorio che è testimonianza di una capacità speciale di immettere materiali di scarto in un processo di rigenerazione del luogo, inscindibile dall'esperienza umana.

All'interno del lavoro che la Fondazione sviluppa sul tema dello studio e della cura dei luoghi, si è voluto ragionare, con i diversi interlocutori invitati a partecipare attivamente alle giornate – alcuni dei quali sono poi divenuti anche autori in questo volume, altri no perché i loro interventi avevano trovato altra sede editoriale – su esperienze e ricerche orientate a un'idea di coltivazione intesa sia come attitudine mentale, sia come insieme di pratiche capaci di esprimere, oggi, il senso del rapporto tra le persone e i luoghi.

Con il libro ci si è dunque posti l'obiettivo di indagare su indizi e pratiche che esprimono una nuova e necessaria condizione culturale, un diffuso senso di responsabilità, e che si manifestano nella direzione di un avvicinamento alla terra, visibile come adesione sostanziale a un mondo in divenire, che riconosciamo come paesaggio. Si è cercato uno sguardo attento al panorama europeo, alla sua storia e alla sua attuale situazione di crisi, con qualche finestra su mondi diversi, nei quali azioni generate da orientamenti culturali e condizioni economiche e sociali altre possano aiutare a capire il senso della cura di un luogo. In particolare, il valore dell'indispensabile dedizione mentale, delle pratiche necessarie, e il ruolo delle arti e dei mestieri che ci permettono di riconoscere la misura e l'importanza delle trasformazioni di spazi che appartengono alla nostra condizione di vita.

È un tema naturalmente aperto, un'indagine che non ha nulla di esaustivo, che intende guardare, riflettere e far nascere altre domande, oltre quell'idea di progetto che passa attraverso il semplice uso e il controllo di forme estranee ai reali processi di cambiamento e alle aspirazioni e ai desideri delle persone, per costruire una diversa attitudine alla tutela e alla conservazione e per riflettere sul valore delle molte azioni che emergono dall'ineludibile interazione tra cultura e natura e che ora leggiamo nella direzione di “curare la terra”, assieme a chiunque s'interrogghi sul senso del paesaggio nella società contemporanea.

Patrizia Boschiero, Luigi Latini, Simonetta Zanon
Fondazione Benetton Studi Ricerche



I paesaggi sono stati, e restano, luoghi di contesa e conflitto, di duro lavoro e forza bruta, anche quando sono sapientemente occultati. Ignorare questa dimensione politica del paesaggio è non comprendere una parte fondamentale della sua essenza¹.

GIOVANNI FONTANA ANTONELLI
Palestina 2004-2014

Paesaggio abitato, diritti umani e resilienza

Evoluzione del concetto di paesaggio nel contesto palestinese²

Nel gennaio del 2004, il Ministero del Turismo e delle Antichità palestinese iniziò a redigere il primo catalogo di potenziali siti culturali e naturali da iscrivere nella lista del Patrimonio Mondiale. A tal fine venne istituito un gruppo di lavoro composto da membri del Ministero, esponenti di organizzazioni non governative attive nella tutela del patrimonio culturale e nella protezione della natura e l'UNESCO, come unica organizzazione internazionale. All'interno del gruppo di lavoro, il sottoscritto era l'unico partecipante straniero³. Fin dai primi incontri a cadenza settimanale fu chiaro a tutti che il tema del paesaggio agrario collinare della Palestina, in particolare nella sua variante terrazzata coltivata a ulivo e vite⁴, dovesse entrare a pieno diritto nella prima lista palestinese di patrimonio culturale di potenziale "valore universale eccezionale", requisito indispensabile, secondo la definizione "uneschiana", per entrare a far parte del Patrimonio dell'Umanità. Fu così

1. OLES-TIMMERMANS-ABELMAN 2014, p. 115. Qui e in casi analoghi, la traduzione italiana di testi citati da un'edizione inglese è di chi scrive.

2. La Palestina odierna, teoricamente racchiusa dalla cosiddetta linea verde sancita dalla risoluzione delle Nazioni Unite 181 del 1947, è costituita da un territorio di limitate dimensioni: meno di 6.000 chilometri quadrati di estensione popolati da circa 3,5 milioni di abitanti. Questo territorio è costituito dalla Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, e dalla Striscia di Gaza, divise da una porzione di territorio israeliano che rende impossibile qualsiasi collegamento tra le due entità territoriali. La Cisgiordania, "cantonzata" dal sistema militare, è composta da un artificioso complesso di enclaves che comprende zone a differente regime di sovranità ed è il risultato degli Accordi di Taba del 1995 (Oslo II), di incursioni spaziali della cosiddetta barriera di separazione, di strade di collegamento rapido per gli insediamenti di coloni israeliani che sono disseminati sul territorio, e soprattutto di posti di blocco. Tutto ciò produce evidenti ripercussioni sul contesto socioeconomico e culturale.

3. L'autore è stato responsabile del settore Cultura dell'Ufficio UNESCO di Ramallah dal 2003 al 2012.

4. Il tema della "terra di ulivi e viti" fu suggerito dall'autore e da Peter Fowler, esperto inglese di paesaggi storici, il quale definì questo paesaggio «il prodotto di secoli di duro lavoro, che potrebbe essere distrutto in pochi giorni da azioni sconsiderate. In esso sono presenti chilometri di terrazzamenti costruiti a mano, necessari per mantenere un sottile strato di suolo su pendii ripidi e rocciosi» (Fowler scrisse queste parole su un tovagliolo di carta in un caffè di Betlemme, su indicazione di chi scrive).



2. Gerico, palazzo di Hisham, VIII secolo d.C. / Jericho, Hisham's Palace, 8th century AD.

p. 127:

1. Wadi Mahroul, paesaggio terrazzato a oliveti in corso di inselvaticimento / Wadi Mahroul, terraced olive groves running wild.

5. È definita *Nakba*, catastrofe, la deportazione in massa della popolazione palestinese dai villaggi e dalle città avvenuta nel 1948 a seguito della fondazione dello Stato di Israele. Questo evento ha causato milioni di profughi palestinesi in Cisgiordania, nella Striscia di Gaza e nei paesi confinanti (Giordania, Libano e Siria), nonché una massiccia emigrazione verso altri paesi.

6. Si vuole qui precisare che il termine paesaggio era già stato usato in Palestina in ambito accademico e letterario, oltre che disciplinare. Ciononostante, la nozione di paesaggio nell'accezione comunemente usata in ambito di studio, storia, architettura e pianificazione del paesaggio in Italia e altri paesi non era ancora in uso in Palestina fino all'esperienza qui riportata.

7. Si veda la legge 11 giugno 1922, n. 778 ("Tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico"), e la successiva legge 29 giugno 1939, n. 1497 ("Protezione delle bellezze naturali").

8. Il paesaggio culturale della Cisgiordania è inserito nel catalogo con il nome di *Palestine: Land of Olives and Vines*. Si veda FONTANA ANTONELLI-TAHA 2005, pp. 28-29.

che, per la prima volta sulla sponda sudorientale del bacino del Mediterraneo, il *paesaggio storico* fece la sua comparsa a fianco di siti culturali, quali ad esempio insediamenti dell'età del bronzo e del ferro, città di fondazione romana, siti di architettura islamica, fortezze e borghi medievali e luoghi sacri di richiamo planetario come le piramidi di Giza e la basilica della Natività.

L'inserimento del paesaggio, considerato al pari di siti archeologici e monumenti, nel catalogo del patrimonio culturale e naturale di un paese del Medio Oriente segna un passaggio saliente verso l'inclusione di una nuova categoria in un contesto storicamente dominato da vestigia archeologiche di grande importanza, quali Gerico, Petra, Palmira, i siti della Mesopotamia, solo per citare i più conosciuti della regione.

Il tema del paesaggio agrario collinare in terra di Palestina era importante non tanto per la sua unicità, poiché paesaggi olivicoli o viticoli si ritrovano in tutto l'arco del bacino mediterraneo, ma piuttosto per il suo forte valore simbolico: l'olivo, albero della pace. Inoltre, dato non meno importante, con l'inclusione del *paesaggio storico*, o *culturale*, prodotto umano in divenire per eccellenza, forse eguagliato soltanto dal fenomeno della nascita ed evoluzione della città, s'intendeva guardare alle radici del popolo palestinese, alla sua storia, e alla sua natura profonda. Una società che solo recentemente si era scoperta urbana affondava invece le sue origini nella realtà contadina. Riscoprire le origini rurali della Palestina, e nobilitarle, significava dare un senso allo spazio rurale, inteso non soltanto come luogo di produzione agricola, ma anche come luogo dell'anima laica del popolo palestinese: la narrativa palestinese, costituita dall'insieme dei racconti del folklore tradizionale (*hikayat*) e oggi arricchita dalle storie recenti, incluse le vicissitudini del popolo palestinese durante la *Nakba*⁵, è incardinata sui tipi e sui tempi dello spazio rurale.

È così che il concetto e la definizione di paesaggio – e di paesaggio storico, culturale, antropico – entrano a far parte del lessico di una parte di palestinesi⁶, così come la nozione di tutela e valorizzazione dello stesso. Quello che non si poteva ancora sapere nel 2004-2005 era che il concetto di tutela del paesaggio sarebbe in seguito stato associato in Palestina alla difesa dei diritti umani.

Un problema linguistico e semantico

Nel 2005, circa ottant'anni dopo le prime leggi di protezione delle bellezze naturali del nostro paese⁷, veniva sancito il diritto del paesaggio storico palestinese a essere considerato patrimonio culturale, attraverso la pubblicazione del catalogo dei potenziali siti palestinesi da iscrivere sulla lista del Patrimonio Mondiale⁸. Da allora, si dovranno attendere una decina di anni prima di avere una bozza di legge palestinese che contempli lo stesso principio e inserisca a pieno titolo il paesaggio storico nelle categorie dei beni culturali per i quali ne è prevista la protezione.

Ciononostante, restava un problema d'importanza non trascurabile: bisognava riuscire a tradurre il termine paesaggio. Non solo, infatti, bisognava



renderne comprensibile la terminologia ma, ancora più importante, occorre renderne comprensibile il significato. Processo tutt'altro che semplice e tuttora in corso.

Il primo progetto UNESCO in Palestina a interessarsi di tutela del paesaggio è il Piano di conservazione e gestione dell'area di Betlemme⁹, che ha avuto inizio nel marzo del 2006, per essere completato quattro anni dopo, nel marzo 2010. Il Piano di Betlemme si connota come il primo piano di conservazione di centri storici in Palestina che comprende le aree interstiziali fra i tre centri storici presi in esame – Betlemme, Beit Jala e Beit Sahour – oltre che le porzioni di paesaggio racchiuse all'interno delle maglie larghe del tessuto urbano. Poiché il piano aveva una forte connotazione partecipativa, si rendeva indispensabile un'azione divulgativa tesa a includere la popolazione locale nel processo di pianificazione. La traduzione del termine paesaggio, inteso come un insieme di strutture territoriali naturali e antropiche, e l'esplicitazione delle buone pratiche tese alla sua conservazione, si evidenziò subito come una delle priorità. Nonostante la lingua araba offra varie possibilità per la traduzione del termine, nessuna coincide esattamente con quello in uso nelle lingue neolatine o anglosassoni – nelle varianti di *paysage*, *paisaje* o *landschaft*, *landschap*, *landscape* e altri – né esiste una terminologia unanimemente accettata nel mondo arabo per definire l'insieme di relazioni di fenomeni naturali e antropici che consideriamo "paesaggio".

3. Veduta di Betlemme del XVII secolo / 17th-century view of Bethlehem. Georg Borowsky, *Prospekt der heutigen Stadt Bethlehem von der Morgenseite betrachtet*, 276 x 493 mm.

9. Il piano, coordinato dall'Ufficio UNESCO di Ramallah, e gestito in collaborazione con il Centro per la protezione del patrimonio culturale di Betlemme, si avvale della consulenza tecnico-scientifica di un gruppo multidisciplinare di professionisti guidato dall'architetto Goffredo Serrini di Firenze (Socialdesign).

Christiane Dabdoub Nasser, che allora dirigeva il Centro per la protezione del patrimonio culturale di Betlemme, in una ricerca commissionata dal progetto del Piano di Betlemme nel 2007, inquadra il problema nel modo seguente:

La nozione di paesaggio nella sua convenzionale accezione occidentale non si può generalmente applicare al contesto palestinese e, se e quando fosse possibile, rimane confinata a una ristretta cerchia di intellettuali, accademici e professionisti, che basano comunque le loro dimostrazioni sull'interpretazione occidentale del termine. Scopo principale di questa ricerca è aiutare a capire le percezioni del paesaggio proprie della popolazione locale, e come queste percezioni si traducano in atteggiamenti e comportamenti concreti a livello di sviluppo, ristrutturazione, utilizzo e così via.

La discussione prenderà le mosse dalla distanza percepita tra la nozione occidentale di paesaggio, che sarà utilizzata come punto di partenza in questa dissertazione, e gli equivalenti termini arabi. Si devono adesso enfatizzare due concetti: 1. teorici e professionisti locali tendono a utilizzare il termine nel significato occidentale e nelle sue rappresentazioni; 2. lo studio multidisciplinare associato all'analisi del paesaggio in Occidente, che ha prodotto molti risultati nella ricerca, in termini di identificazione, definizione e categorizzazione del paesaggio, e ha suggerito soluzioni concrete, non esiste, o esiste a stento, in questa regione, e in particolare in Palestina, che è l'oggetto di questa ricerca¹⁰.

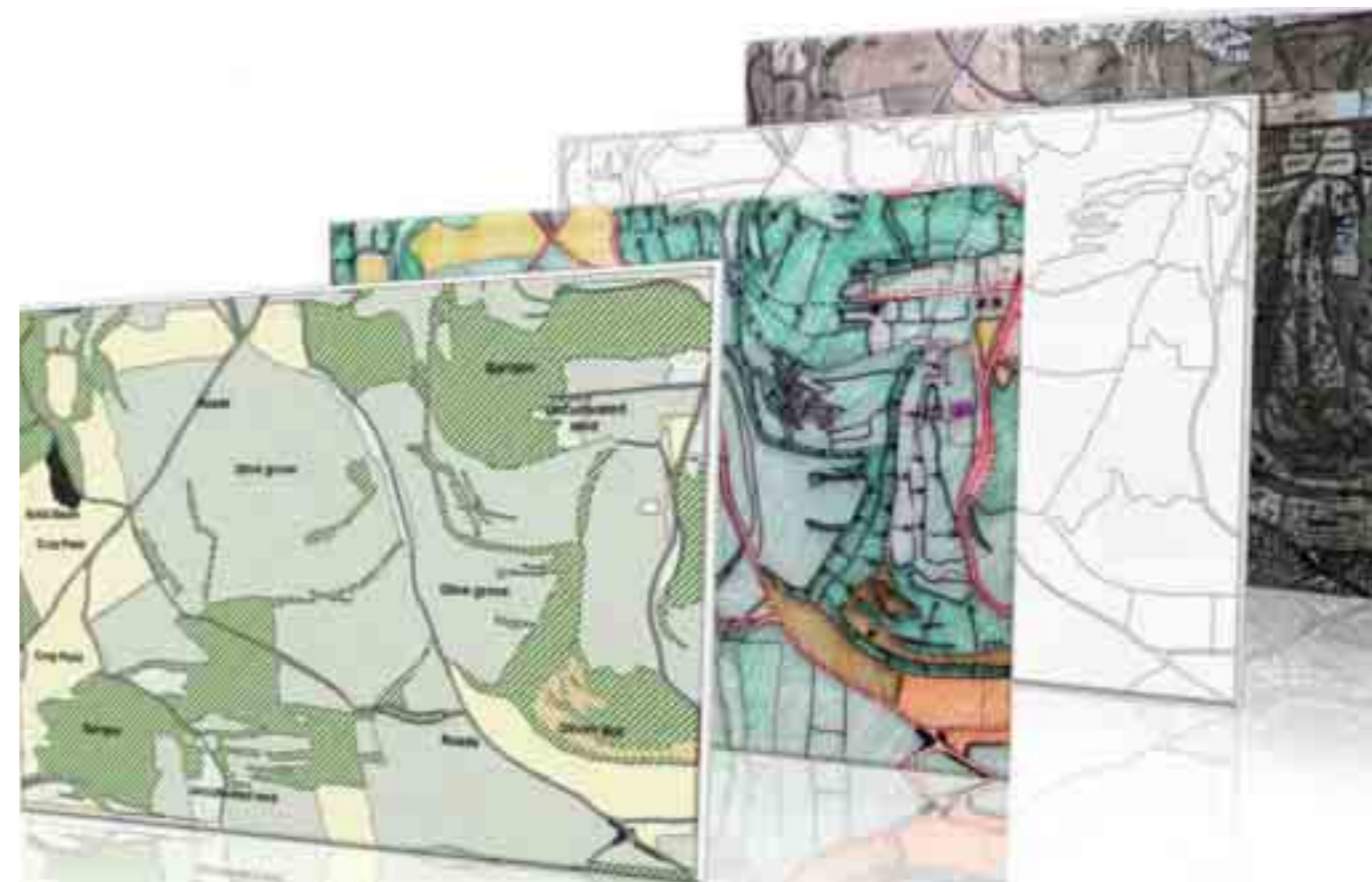
Il processo per la comprensione della problematica della tutela del paesaggio da parte del pubblico palestinese era solo all'inizio. Tuttavia questo dibattito, nato in seno al progetto per il Piano di Betlemme, cominciò a suscitare l'interesse del mondo accademico palestinese. Nel novembre del 2007, il Dipartimento di Architettura dell'Università di Birzeit, presso Ramallah, organizzò una conferenza dal titolo *Conservation and Management of Landscape in Conflict Regions*, aprendo la strada a una maggiore diffusione tra il pubblico dei concetti relativi al paesaggio e alla sua protezione. L'autore di questo articolo partecipò con un contributo teso a proporre una metodologia d'intervento per la difesa dei paesaggi palestinesi. A proposito delle raccomandazioni suggerite alle autorità e alle comunità locali al fine di evitare che i paesaggi culturali della Cisgiordania venissero danneggiati irreversibilmente, si legge:

Il principale obiettivo è quello di creare una coscienza collettiva orientata verso la necessità di proteggere le risorse paesaggistiche e conseguentemente controllarne la loro trasformazione; questi processi devono restare sotto controllo ed essere reversibili, oltre a permettere l'uso delle risorse paesaggistiche stesse per le generazioni presenti e future. A ciò deve seguire la diffusione delle conoscenze acquisite su questi temi e il loro costante aggiornamento¹¹.

All'opera di divulgazione della tematica della protezione del paesaggio fece eco il lavoro multidisciplinare del sopracitato Piano di Betlemme. Questo piano ha rappresentato per la Palestina il punto di partenza disciplinare per la lettura del paesaggio urbano, periurbano e rurale, e il principio dell'approccio metodologico di una pianificazione basata sulla documentazione e sull'analisi dei segni propri del territorio e della sua storia.

Il Piano di Betlemme. Il rilievo come strumento di pianificazione

Abbiamo appena scritto che il nuovo strumento urbanistico disegnato per garantire la tutela e la valorizzazione delle risorse storico-culturali e ambienta-



li dell'area di Betlemme è stato fondato sul criterio dell'analisi urbana e territoriale. Per quanto ciò possa risultare scontato nel contesto italiano, non lo era affatto in quello palestinese. I progettisti si sono dovuti confrontare con una generale impreparazione dei tecnici e delle istituzioni coinvolte¹² e hanno dovuto affrontare un lungo periodo di formazione del gruppo di lavoro locale. Quest'ultima operazione ha prodotto solide basi che si sono rivelate in seguito utili per il trasferimento delle conoscenze acquisite ad altri contesti, facendo diventare l'esperienza di Betlemme pioniera nel settore della pianificazione in Palestina. Il progetto del piano prende vita «mediante il rilievo e l'esplorazione dei documenti disponibili – catastri dei terreni, fotografie e carte storiche, fotografie aeree e così via; utilizza tutti questi dati per ricostruire una “carta” che renda visibili i diversi processi evolutivi del paesaggio naturale e antropico. Ciò avviene attraverso il riconoscimento delle permanenze e delle tracce del costruito nel territorio»¹³.

È proprio attraverso la metodologia messa a punto e testata a Betlemme che si crea un primo nucleo di giovani urbanisti e paesaggisti palestinesi. Giovani laureati in architettura, sono chiamati a formare il gruppo locale di lavoro del Piano di Betlemme e attraverso una formazione continuativa di circa diciotto mesi sviluppano competenze che li fanno divenire giovani urbanisti e paesaggisti. Alcuni di loro continueranno il percorso formativo durante l'esperienza di Battir, affiancati da altri giovani professionisti. Saranno loro a portare il metodo del rilievo del tessuto urbano e del paesaggio di frangia di Betlemme a Battir, per adattarlo, con un salto di scala dal 500 al 2.000, alla trama dei terrazzamenti del territorio aperto, dei crinali e delle pendici delle colline a ovest di Betlemme.

[...] in contesti contigui alle aree insediate, si hanno territori non ancora investiti dal processo di “enclavizzazione”, apparentemente abbandonati ma custodi degli antichi

4. Sequenza degli elaborati di rilievo sul campo e digitalizzazione dei dati a cura del gruppo di lavoro del Piano del paesaggio di Battir, coordinato da chi scrive (2010) / *Sequence of field survey data processing diagrams and digitization by the Battir Landscape Plan working group, coordinated by the author (2010).*

12. FONTANA ANTONELLI 2012.

13. SERRINI-ZAGAGLIA 2012, p. 12.

10. Per una lettura completa della ricerca sul paesaggio svolta all'interno del Piano di Betlemme si rimanda a DABDOUB NASSER 2012.

11. FONTANA ANTONELLI 2007.

5. Processi evolutivi del paesaggio nell'area urbana di Betlemme. Le coltivazioni terrazzate cedono il posto alle nuove costruzioni determinando il fenomeno di "enclavizzazione" / *Landscape forming processes in the urban area of Bethlehem. Terraced cultivations make way for new buildings, giving rise to the phenomenon of "enclavization."*



5

e sapienti modi di sistemare i pendii, creare terreno da coltivare, regimare le acque e presidiare il territorio. Diventa quindi prioritario e urgente definire un'idea di paesaggio specifica per l'area Betlemme: focalizzare le sue entità fondative, assumere gli elementi ordinatori del paesaggio come guida per un nuovo progetto di territorio, fissare delle regole di riordino, di uso e di tutela, formulare dei principi da "codificare", utili per definire una disciplina generale del territorio¹⁴.

La Carta di Betlemme

La Carta per la protezione dei centri storici e dei paesaggi storici urbani, o Carta di Betlemme, siglata il 21 dicembre 2008, rappresenta il primo documento ufficiale, firmato congiuntamente da sette rappresentanti di istituzioni palestinesi, sia ministeriali, sia regionali, sia comunali, che ha per oggetto la protezione del paesaggio storico, seppure nella sua declinazione urbana:

12. [...] gli enti firmatari di questa Carta, adottando un sistema di misure e incentivi, si impegnano a:

a. Mantenere liberi e aperti, per quanto amministrativamente e legalmente possibile, i corridoi ambientali e i principali "coni visivi", i percorsi e le aree connesse con i *widian* (le valli);

b. Proteggere, mantenere e restaurare le aree terrazzate [...]¹⁵.

14. BARONE 2009, p. 51.

15. *Charter on the Safeguarding* 2012, p. 67.



6

6. Veduta di Battir e delle sue terrazze irrigue. L'area nell'immagine è stata interessata dall'attraversamento della barriera di separazione israeliana / *View of Battir and its irrigation terraces. The area in the photograph is crossed by the Israeli Separation Barrier.*

Così commenta il documento Olimpia Niglio, dalle pagine della rivista di cui è direttrice:

quanto promulgato dalla Carta di Cracovia trova estensione nella recente Carta per la salvaguardia dei centri storici della Palestina e del paesaggio urbano, denominata come Carta di Betlemme e sottoscritta dall'UNESCO. Infatti quest'ultima definisce le linee guida proposte dal Piano e dal suo Alfabeto per la realizzazione di un progetto di salvaguardia e valorizzazione dei centri abitati, assumendo tra i principi-guida quello della qualità della vita, dello sviluppo economico e sociale e del coinvolgimento della collettività senza far prevalere gli interessi dei singoli. Per queste fondamentali premesse, nell'ambito del panorama internazionale delle Carte e delle Convenzioni, la Carta di Betlemme rappresenta certamente un tassello molto importante che per molteplici aspetti trova le sue origini concettuali nella Convenzione dell'Aja del 1954. La Carta, inoltre, riesamina e conferma anche molti principi innovatori che si sono cominciati a delineare soprattutto a partire dalla Convenzione di Amsterdam del 1975, prediligendo la valorizzazione dei luoghi in stretta relazione con le risorse sociali, culturali, ambientali ed economiche proprie del luogo di riferimento¹⁶.

Il caso di Battir e la protezione del paesaggio in area di crisi

Abbiamo ricordato come l'origine dell'operazione di protezione del paesaggio palestinese abbia preso le mosse dalla catalogazione dei beni culturali

16. NIGLIO 2009, p. 34.

7. Battir: inquadramento territoriale dell'area nel contesto del blocco di colonie israeliane Gush Etzion / Battir: territorial organization around Israeli Gush Etzion colony bloc.



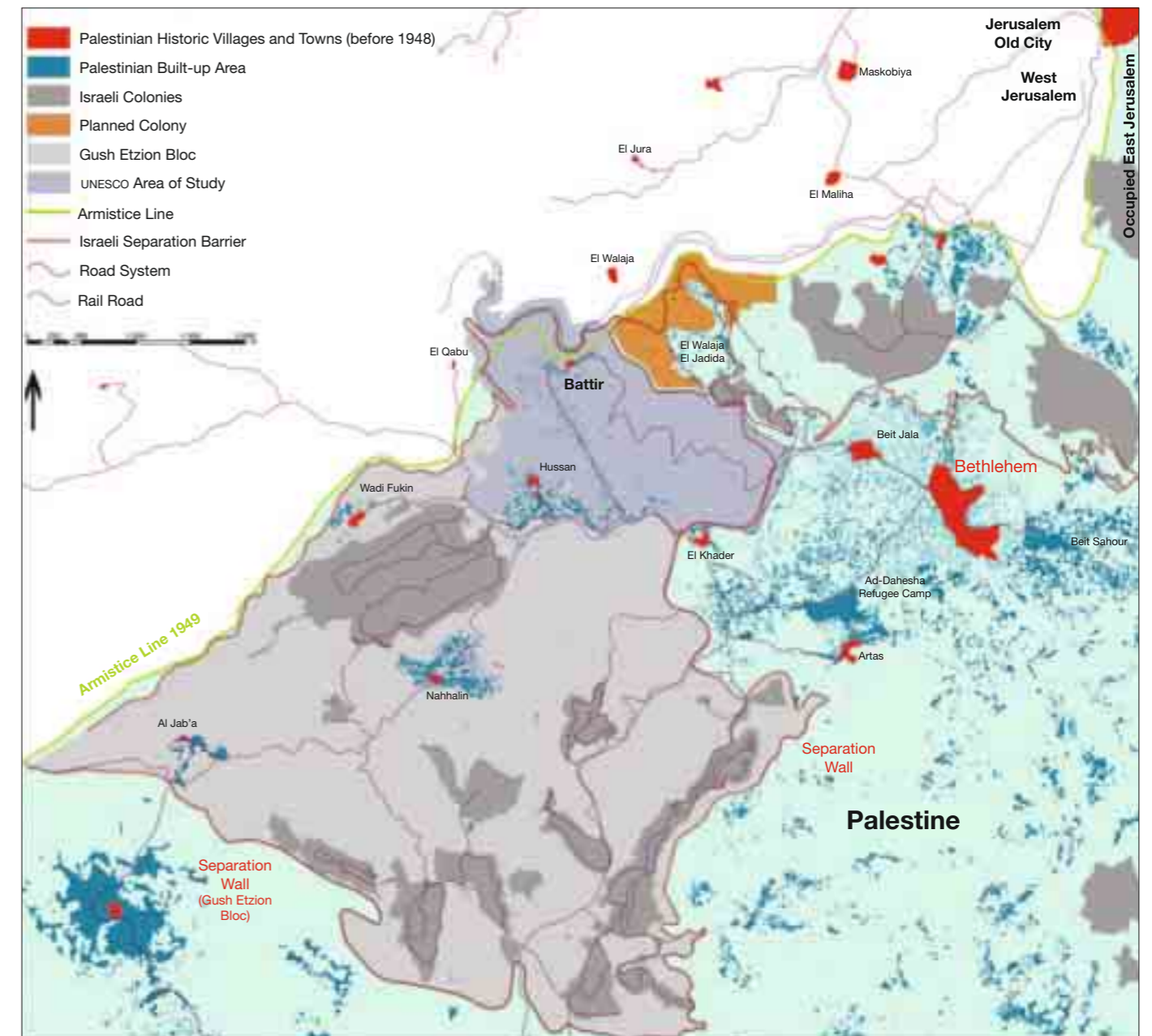
palestinesi avviata nel 2004 dal Ministero del Turismo e delle Antichità in collaborazione con l'UNESCO. Il paesaggio delle valli intorno al villaggio di Battir fu individuato dal Ministero del Turismo e delle Antichità come campione significativo per lo studio del paesaggio e per la sua inclusione nella lista dei beni culturali di particolare rilevanza ai fini di una futura iscrizione al Patrimonio Mondiale. La prima missione di valutazione dell'area di Battir fu condotta nel dicembre 2005. Dal rapporto di missione si legge: «Se la gente riflettesse criticamente e collettivamente sul proprio paesaggio, potrebbe apprendere la propria storia e il senso della sua appartenenza ad esso, comprendere infine l'urgenza di forme rispettose e razionali di gestione del paesaggio»¹⁷.

Questo passaggio ha segnato quello che è stato l'inizio di un lungo percorso di riflessione collettiva e di apprendimento. Il villaggio palestinese di Battir è situato a poche centinaia di metri dalla linea dell'armistizio, detta linea verde, che separa la Cisgiordania da Israele, circa 7 chilometri a sud-ovest della città antica di Gerusalemme, nella regione delle cosiddette Altire Centrali della Cisgiordania, a un'altitudine media di 700 metri sul livello del mare. Il territorio di Battir, che oggi fa parte del Governatorato di Betlemme, era, fino al 1948, quando il neonato Stato di Israele ridisegnò i confini geopolitici dell'area, parte del distretto di Gerusalemme. Dal 1967 l'area è fortemente interessata dal fenomeno della colonizzazione israeliana, che ha determinato l'«enclavizzazione» dell'area di Battir e dei cinque villaggi vicini, denominata in ebraico Gush Etzion (circa 50.000 coloni israeliani a fronte di 22.000 abitanti palestinesi).

Il nucleo abitato odierno, consolidatosi nei primi sessant'anni del secolo scorso intorno al piccolo centro storico, si è successivamente sviluppato lungo la strada di collegamento con Betlemme, nuova arteria e asse dell'attuale tessuto urbano, che ha sostituito il precedente collegamento con Gerusalemme a mezzo della linea ferroviaria Jaffa-Gerusalemme, che a Battir aveva la sua penultima stazione. Il centro storico è arroccato sulla falesia di calcare che guarda a nord-ovest verso la valle del corso d'acqua El Gharbi/Refaim (a seconda della toponomastica), affluente del fiume Sorek che sfocia nel mare Mediterraneo pochi chilometri a sud di Jaffa. Si ipotizza che l'attuale centro di Battir si sia formato a seguito dell'assedio e conseguente distruzione della città cananita di Betar, da cui prende il nome, a opera dei romani nel II secolo d.C. È probabile che dopo l'abbandono delle rovine della città gli abitanti superstiti si siano insediati più a valle, in prossimità della sorgente d'acqua.

Il paesaggio agricolo di Battir è caratterizzato da centinaia di chilometri di muri a secco, vecchi di centinaia di anni, che disegnano i versanti e i crinali della zona. Essi permettono il terrazzamento dei versanti, ma anche del fondovalle e dei pianori sui crinali; creano il palinsesto strutturale del paesaggio, fatto di pietre e vegetazione mediterranea, selvatica e domesticata. Insieme alle altre risorse naturalistiche e culturali dell'area – i siti archeologici comprendenti insediamenti dell'età del ferro e necropoli di epoca romana,

17. SOLDATINI 2006, p. 3.



l'architettura vernacolare sia urbana sia rurale, gli olivi secolari, il tracciato ferroviario ottomano, le sorgenti e le pratiche tradizionali per la gestione dell'acqua e per la raccolta dei prodotti agricoli, ancora in uso – l'estensione e le caratteristiche delle terrazze, a tratti irrigue, rendono Battir un luogo unico e da salvaguardare. Il paesaggio storico di Battir corrisponde perfettamente alla visione molteplice che Gilles Clément attribuisce al giardino e, per estensione, al paesaggio.

Il primo giardino è alimentare. L'orto è il primo giardino. [...] Il primo giardino è un recinto. Conviene proteggere il bene prezioso del giardino: la verdura, la frutta, e poi i fiori, gli animali, l'arte di vivere, quello che, col passare del tempo, continuerà a sembrarci il «meglio». [...] La nozione di meglio, di bene prezioso, è in continua evoluzione. La scenografia destinata a valorizzare il meglio si adegua al cambiamento dei fondamenti del giardino, ma il principio del giardino rimane costante: avvicinarsi il più possibile al paradiso¹⁸.

Quello di Battir è infatti paesaggio agricolo fatto di giardini e orti irrigui in adiacenza del nucleo urbano, e di piccoli appezzamenti coltivati, man mano che ci si allontana dal centro abitato, prevalentemente a olivo, vite e man-

18. CLÉMENT 2012, p. 17.

8. Battir, Al-Jinan, i “Giardini del Paradiso”: veduta delle terrazze irrigue nel 1892 / *The “Gardens of Paradise”: view of the irrigation terraces in 1892.*



dorlo e protetti da muri a secco che degradano in terrazzamenti, seguendo la topografia del territorio. Ma esso è anche e soprattutto luogo simbolico e sociale. La conca terrazzata che si estende a partire dalla sorgente naturale detta ‘Ain al-Balad (fonte del paese) è conosciuta come Al-Jinan, in arabo i “Giardini del Paradiso”. Questo spazio, dapprima racchiuso tra due versanti collinari che lo proteggono, poi degradante verso la valle principale, è un capolavoro di ingegneria idraulica e tecniche costruttive.

Quando si è cominciato a discutere della protezione del paesaggio di Battir, vista la mancanza di leggi adeguate, e l’assenza di strumenti urbanistici e di forme di gestione del territorio a eccezione delle pratiche consuetudinarie, si è ritenuto indispensabile produrre uno strumento conoscitivo, progettuale e gestionale. Il Piano del paesaggio di Battir, primo nel suo genere in Medio Oriente, nasce così dall’esigenza di tutelare questo “bene prezioso” e di tramandare il suo contenuto alle generazioni future.

Fu così che la sopracitata esperienza del Piano di Betlemme, soprattutto nella sua componente di lettura della morfologia dei luoghi, insieme alle competenze locali che aveva sviluppato, si rivelò strumento utilissimo per la produzione del primo piano del paesaggio del Medio Oriente. Come per Betlemme, quindi, a Battir

si comincia dalla lettura dei luoghi, estendendo l’orizzonte il più possibile e allo stesso tempo concentrando sui caratteri più specifici. Se si è capaci di leggere il grande palinsesto della città e del territorio, si scopre tutto: le vicende accadute nel tempo, la storia, lo sviluppo sociale e culturale, il senso e il ruolo dei sistemi organizzativi e delle forme architettoniche. Ma per saper leggere bisogna saper guardare nel profondo delle stratificazioni, bisogna scoprire e selezionare criticamente i segni significativi, bisogna progettare. [...] La nostra progettazione è tentativa, nel senso che non mira a soluzioni univoche ma a confrontare il luogo del progetto con concatenazioni di ipotesi che sve-

lano la sua sostanza e aprono il processo della sua trasformazione; allo stesso tempo lo mettono in tentazione e lo portano a dire qualcosa della sua capacità di resistere al cambiamento, di come lo si può cambiare per pervenire a strutture e forme appropriate alle circostanze e corrispondenti alle aspettative¹⁹.

Questo passaggio di Giancarlo De Carlo non poteva essere più appropriato ed è fondamentale importante per due aspetti che sono alla base del lavoro di Battir: il primo si riferisce alla lettura profonda dei segni impressi con il passare del tempo sul territorio, alla comprensione delle permanenze e delle trasformazioni del paesaggio²⁰; il secondo riguarda la “progettazione tentativa”, che nella fattispecie dell’esperienza di Battir ha assunto la caratteristica di “laboratorio di idee permanente”. A partire dal 2005 infatti,

si sono susseguite una serie di azioni mirate all’analisi del paesaggio storico e contemporaneo e alle dinamiche di rinaturalizzazione delle terrazze abbandonate; alla ricerca sulle pratiche tradizionali di costruzione e manutenzione dei muri a secco e dell’utilizzo delle risorse idriche; alla definizione delle unità di paesaggio declinate principalmente sulle tipologie dei terrazzamenti²¹ e alla redazione di un quadro normativo di linee guida atte a definire gli ambiti di intervento per la corretta gestione del territorio in base alle suddette unità²²; alla partecipazione attiva delle istituzioni e degli abitanti del paese, giovani e adulti, maschi e femmine; e degli addetti all’agricoltura, con particolare riguardo alla percezione del paesaggio; al rilievo del paesaggio e alla sua restituzione cartografica²³; alla ricostruzione dell’identità dei luoghi attraverso il ripristino della toponomastica perduta, o cancellata; alla formazione di giovani tecnici locali nelle varie discipline afferenti l’architettura del paesaggio; alla rivitalizzazione dei comitati locali di partecipazione popolare; alla costruzione di percorsi turistici mediante la costituzione del primo ecomuseo²⁴ del Medio Oriente dedicato al paesaggio; al restauro delle strutture e infrastrutture del territorio; al ripristino di aree dismesse e alla bonifica di siti contaminati da discariche; alla piantumazione di terreni incolti come azione preventiva volta a evitare la confisca delle terre; alle campagne per giovani di pulizia dell’ambiente e sensibilizzazione al problema dello smaltimento dei rifiuti; alla promozione di attività culturali e artistiche legate al territorio; all’organizzazione di corsi residenziali di università sia locali sia europee su tematiche connesse allo spazio comune, ai diritti e alle trasformazioni del paesaggio; al coordinamento di visite guidate per giornalisti, delegazioni diplomatiche e parlamentari europei; alla produzione alimentare di qualità; per finire con il supporto all’azione legale per contrastare la barriera di separazione (*advocacy planning*, tanto caro a De Carlo)²⁵.

Un fattore essenziale ha giocato il ruolo del consiglio municipale di Battir, e della popolazione locale che, sensibilizzata fin dal 2008 alle proposte di conservazione del paesaggio, ha saputo attendere che il piano del paesaggio divenisse realtà dopo mesi di rilievo e analisi territoriale; nel frattempo ha potuto apprendere e metabolizzare un nuovo lessico, ha fornito input importanti alla definizione delle strategie, ha compreso l’importanza della pianificazione. In una parola: ha partecipato al processo del piano. Questo impegno è stato premiato nel 2011 con l’assegnazione *ex aequo* con l’Historical and Cultural Museum-Reservation of Garni (Armenia) del *Premio internazionale Melina Mercouri per la tutela e la gestione dei paesaggi culturali* al villaggio di Battir:

Le attività di tutela e gestione svolte nel sito rispettano gli standard internazionali e sono esplicitamente basate su un metodo integrato che collega la protezione dei valori



9. Battir, ‘Ain al-Balad, interno della grotta della sorgente / *Inside grotto with the spring.*

19. DE CARLO-BUNČUGA 2000, p. 118.

20. A tale proposito si legga BARONE-ZAGAGLIA 2012.

21. Le unità di paesaggio individuate dal Piano del paesaggio di Battir, derivate dalle tipologie dei terrazzamenti, sono: le terrazze di fondovalle, le terrazze irrigue, le terrazze chiuse, le terrazze che seguono le curve di livello, le cosiddette *khallet*, ovvero contropendenza, oltre ai quattro gradi di terrazzamenti in stato di abbandono, fino alla quasi completa rinaturalizzazione.





























22. *Battir. Criteri e linee guida per sistemi, ambiti e luoghi*, documento redatto da Pasquale Barone a supporto delle attività del Piano nel marzo 2010, e poi ampliato dal gruppo di lavoro coordinato da chi scrive.

23. Nel maggio 2012 comincia il processo di aggiornamento delle cartografie prodotte durante la prima fase del piano (maggio 2009-agosto 2010), a cura della cartografa francese Jasmine Salachas.

24. L’ecomuseo del paesaggio di Battir è stato ideato da consulenti UNESCO (Claudia Cancellotti e Patrizia Cirino) e successivamente finanziato dalla cooperazione italiana mediante il Programma di Supporto alle Municipalità Palestinesi (PSMP).

25. FONTANA ANTONELLI 2014, pp. 46-47.

10. Piano del paesaggio di Battir, carta dell'uso del suolo, 2010 / Battir Landscape Plan, map of land use, 2010.

-  uliveti
-  frutteti
-  orti
-  vigne
-  campi coltivati
-  mandorli
-  serra
-  terreno incolto
-  gariga
-  macchia su terrazze calcaree (resti)
-  terreno arido colonizzato da conifere
-  zona rocciosa
-  catene rocciose
-  corso d'acqua prosciugato
-  centro storico
-  cimitero
-  espansione urbana
-  spazio urbano
-  parco urbano
-  terzo paesaggio
-  terreno di scavo
-  discarica
-  tangenziale
-  ferrovia ottomano-britannica
-  strada asfaltata
-  strada sterrata
-  posto di blocco
-  nuovo generatore israeliano




UNESCO RAMALLAH OFFICE in partnership with BATTIR VILLAGE COUNCIL

in cooperation with:
 THE MINISTRY OF LOCAL GOVERNMENT
 THE MINISTRY OF TOURISM AND ANTIQUITIES
 THE GOVERNORATE OF BETHLEHEM
 BATTIR BALADNA (LOCAL COMMUNITY COMMITTEE)

BATTIR LANDSCAPE
 CONSERVATION AND MANAGEMENT PLAN

PROJECT COORDINATION AND WORKING TEAM SUPERVISION:
 Arch. Giovanni Fontana Antonelli

LANDSCAPE SURVEY / GIS MAPPING AND ADVOCACY PLANNING:
 Arch. Saverio Harb
 Arch. Mohammad Hakeemah
 Eng. Hassan Muzamer (from February 2010)
 Arch. Mohammad Abu Hamrad (until September 2008)

LANDSCAPE PLANNING SCIENTIFIC ADVISOR:
 Arch. Pasquale Barone

CONSULTANCY FOR GEOMORPHOLOGICAL ASPECTS:
 Mr. Francesco Cui

COMMUNITY PARTICIPATION:
 Dr. Claudia Carotelli
 Dr. Fadia Corbi
 Dr. Nicola Perugini



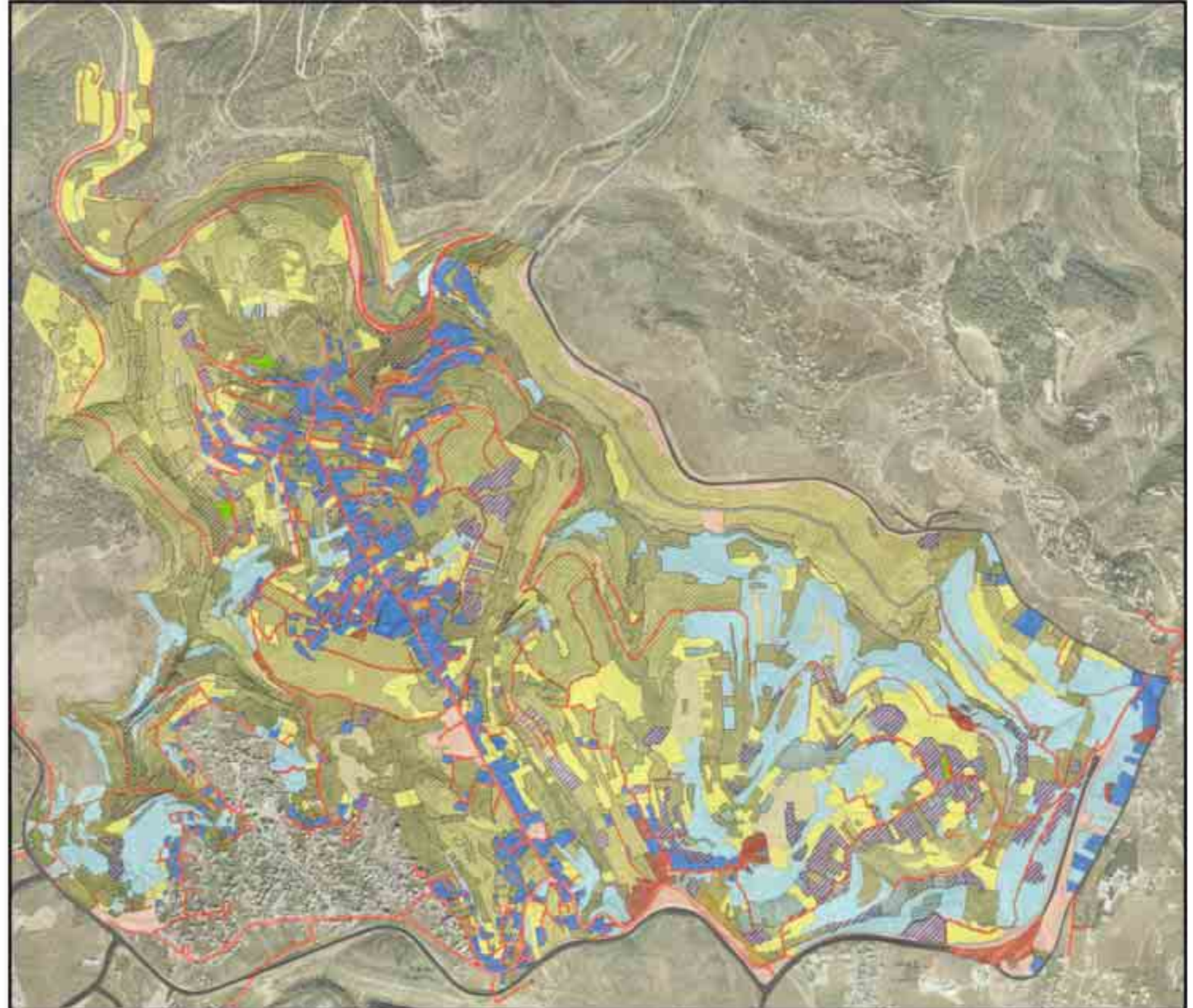
MAP OF PREVALENT
 LAND COVER / LAND USE

LEGENDA

 Olive Groves	 Historic Core
 Orchards	 Cemetery
 Vegetable Gardens	 Urban Expansion
 Vineyard	 Urban Space
 Crop Fields	 Urban Park
 Orchard	 Urban Farm
 Green House	 Third Landscape
 Uncultivated Land	 Economic Land
 Gariga	 Quarry Hill
 Ruins or Unfinished terraces (remnants)	 Railway Road
 Barren land colonized by conifers	 Ottoman-British Railway
 Rocky Area	 Asphalting road
 Rock Walls	 Gravel road
 Dry water course	 Checkpoint Terminal
	 New Israeli Generator



3.C Scale: 1:5,000  31 August 2010



11. Sessione di pianificazione partecipata con gli allievi delle scuole di Battir durante il laboratorio condotto dall'Atelier Volant / *Participatory planning session with students from the schools in Battir during a workshop run by Atelier Volant.*



11

26. Estratto dalle motivazioni della giuria internazionale del premio, UNESCO-Greece Melina Mercouri International Prize for the Safeguarding and Management of Cultural Landscapes, *Application Evaluation, 2010. Executive Summary (Jury statement): Battir Cultural Landscape (occupied Palestinian territory).*

27. Le suddette zone si possono suddividere schematicamente in: area A, centri urbani palestinesi (circa il 17 per cento della Cisgiordania), sotto il controllo civile e di pubblica sicurezza dello Stato palestinese; area B, insediamenti rurali (circa il 23 per cento), sotto il controllo civile palestinese e di sicurezza israeliano; area C, la maggior parte della Cisgiordania (circa il 60 per cento), dove sono localizzati gli insediamenti colonici israeliani e le loro strade di collegamento, sotto l'esclusivo controllo civile e militare israeliano.

28. La barriera di separazione, identificata dai palestinesi con "il muro", è il risultato della politica di annessione dei recenti governi di Israele. Giustificato da ragioni di sicurezza, al fine di arginare gli attentati suicidi in Israele, il muro è stato progettato per includere in Israele la maggior parte degli insediamenti israeliani in Cisgiordania. Questa operazione unilaterale, condannata anche dalla Corte di Giustizia Internazionale dell'Aia, sposta di fatto i confini tra i due stati a scapito del territorio palestinese con ricadute drammatiche sulla popolazione locale che abita le fasce interessate, senza considerare il danno ambientale, la distruzione di siti archeologici e la ferita permanente inflitta al paesaggio.

naturali e culturali, materiali e immateriali, del sito attraverso un'azione incentrata sulla comunità, tesa al miglioramento ambientale, sociale ed economico. L'esemplarità delle attività ha un valore particolare alla luce della complessa situazione geopolitica del territorio occupato che non necessariamente favorisce un facile accesso ai mercati internazionali, il rispetto delle leggi, o la definizione delle priorità inerenti misure di tutela di lungo periodo²⁶.

Il processo di *progettazione tentativa* continua attraverso azioni diverse, solo in apparenza incoerenti. Non è un processo lineare, piuttosto un percorso accidentato, ma virtuoso. Gli obiettivi diventano sempre più chiari ogni volta che si conclude un'azione, sia essa strettamente disciplinare nell'ambito del progetto del paesaggio, sia essa complementare al piano.

Un orizzonte politico. Dopo il Terzo paesaggio

Oggigiorno, purtroppo, questo paesaggio culturale, la cui conservazione si basa sulla continuazione e gestione delle pratiche agricole già messe in crisi dal fenomeno dell'abbandono delle campagne a favore del terziario, è minacciato dalla situazione geopolitica sfavorevole creatasi in seguito ai secondi Accordi di Oslo del 1995.

Ancora oggi, di fatto, il territorio palestinese è artificialmente suddiviso nelle aree A, B e C²⁷, laddove quest'ultima interessa quasi i due terzi del territorio della Cisgiordania. Il territorio di Battir ricade per circa il 70 per cento in area C, ovvero sotto il controllo civile e militare di Israele. Una decina di anni dopo, a questa situazione già di per sé critica si è aggiunta la minaccia della costruzione della barriera di separazione²⁸ che, se realizzata, determinerebbe la separazione fisica del 30 per cento circa delle terre coltivate dagli abitanti del villaggio e la devastazione del territorio e del paesaggio storico che lo caratterizza.



12

Già la ripartizione del territorio tra il neonato Stato di Israele e la Giordania, nel 1948, al momento in cui due signori tracciavano le loro linee di demarcazione con delle matite colorate, non era stata delle più felici:

Moshe Dayan ha disegnato la prima linea israeliana con una matita verde, mentre Abdallah al-Tal [il rappresentante giordano] ha tracciato la sua prima linea con una matita rossa. La matita disegnava linee di un'ampiezza tra i tre e i quattro millimetri. Disegnate su una mappa in scala 1:20.000, queste linee rappresentavano in realtà strisce larghe tra i 60 e gli 80 metri. Di chi era l'area rappresentata dalla linea? Se fosse stata questione di un'area desertica, il problema non si sarebbe neanche posto. [...] In più quando hanno disegnato le linee di demarcazione, nessuno si era preso la briga di mettere la mappa su una superficie piana. Come risultato, le matite hanno saltato alcuni luoghi²⁹.

Come si evince dal testo di Meron Benvenisti, al tempo si sono ignorati i più basilari principi di pianificazione territoriale: la linea verde, così come riprodotta in seguito su cartografie sempre più sofisticate, attraversa terreni, case, corsi d'acqua, senza badare alla loro collocazione, spezzando quasi sempre la continuità minima delle elementari unità di paesaggio. Un giorno, nel 2008, dopo i primi sopralluoghi in Palestina, un amico fotografo con una formazione da medico, mi disse: «questo territorio è come un corpo aperto: si vedono le ossa, i muscoli, le vene, i nervi, gli organi... e delle metastasi, le colonie israeliane che ne costellano il territorio»³⁰. L'analogia con un corpo umano dilaniato mi ha fatto riflettere sulla natura di questo paesaggio martoriato. Avevo comprato da poco il *Manifesto del Terzo paesaggio* di Gilles Clément e lo leggevo con le immagini del panorama desolato della Palestina negli occhi: un paesaggio fatto di recinzioni, filo spinato, muri di separazione, telecamere a circuito chiuso, antenne, torrette di avvistamento, cancelli, strade a traffico separato, posti di blocco, insomma un paesaggio militarizzato.



13

12. Betlemme, il muro di separazione e i terreni agricoli confiscati / *Bethlehem, the separation wall and confiscated fields.*

13. Battir, volontari al lavoro. Piantumazione di terreni incolti palestinesi a rischio di confisca / *Battir, volunteers at work planting uncultivated Palestinian land at risk of confiscation.*

29. BENVENISTI 2006.

30. FONTANA ANTONELLI 2009, p. 20.

Se il Terzo paesaggio di Clément «copre superfici di dimensioni modeste, disperse, come gli angoli perduti di un campo; vaste e unitarie come le torbiere, le lande e certe aree abbandonate in seguito a una dismissione recente» creando «una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome»³¹, il paesaggio palestinese è contrassegnato da un «ordine innaturale e malato, come una calzamaglia allungata sopra il corpo della Palestina; questo assetto imprime una trama estranea alle permanenze stratificate del territorio che il lavoro combinato della natura e degli esseri umani ha impresso nel corso dei secoli»³². Da queste considerazioni è derivata la riflessione sul Quarto paesaggio, un luogo che comunica violenza e sopruso, la sopraffazione del più forte sul più debole, come riportato dalla ricerca commissionata dall'Ufficio UNESCO di Ramallah nel 2009:

In termini di percezione e rappresentazione delle trasformazioni e dei cambiamenti avvenuti nel paesaggio storico locale negli ultimi decenni, le comunità esprimono generalmente valutazioni e sentimenti negativi, specialmente in rapporto agli effetti devastanti dell'occupazione israeliana sull'integrità territoriale, economica e socioculturale palestinese. Uno dei principali cambiamenti prodotti dall'occupazione israeliana viene identificato nella drammatica svalutazione del settore agricolo, il quale ha prodotto l'impovertimento della popolazione, nell'aumento della disoccupazione, in particolare tra le giovani generazioni, nel deterioramento dei terreni agricoli produttivi o del loro uso per una crescita urbana incontrollata, nella perdita di importanti conoscenze e competenze tradizionali, nella rottura dei legami di solidarietà che erano alla base del tessuto socioculturale delle comunità e in altre ripercussioni a livello materiale e simbolico³³.

L'assetto storico-geografico della Palestina è trasfigurato dalla geopolitica dell'occupazione militare e dell'infrastruttura coloniale.

Lo spazio e il diritto, o meglio lo spazio del diritto e il diritto applicato allo spazio, sono stati tra gli elementi costitutivi della sovranità coloniale israeliana nei Territori Palestinesi Occupati (TPO) e delle forme di assoggettamento attraverso cui essa si esprime. Attraverso la forza di pratiche spaziali che hanno sistematicamente violato i confini di quella stessa legislazione internazionale che ha abilitato l'occupazione israeliana "temporanea", e attraverso la regolarizzazione e la regolamentazione legale di queste violazioni, il paesaggio dei TPO è stato progressivamente trasformato in uno spazio legale in cui la sovranità coloniale agisce per mezzo di un sistema misto fatto di applicazione – e di reciproca integrazione – di leggi sempre più articolate e di costanti "innovazioni" negli strumenti e nelle pratiche di governo degli spazi e dei movimenti palestinesi³⁴.

Nonostante la situazione di partenza sfavorevole, le campagne di *advocacy* per la protezione del paesaggio di Battir e dei suoi abitanti, non ultime quelle riguardanti le proposte d'iscrizione di questo paesaggio nella lista World Monuments Watch 2014 e nella lista del Patrimonio Mondiale, hanno portato il 4 gennaio 2015 il collegio dei giudici della Corte Suprema israeliana a emettere una sentenza definitiva che blocca la costruzione della barriera di separazione³⁵.

Questa decisione è maturata dopo che il 20 giugno 2014 il Paesaggio Culturale di Gerusalemme Sud (Battir) è stato iscritto nella lista del Patrimonio Mondiale in pericolo, grazie agli sforzi della comunità di Battir e di molti



14. Carta dell'area di Battir. In rosso, la linea di demarcazione tracciata a mano dagli ufficiali dell'esercito israeliano nel 1950 / Map of Battir area. In red, the demarcation line hand-drawn by Israeli army officers in 1950.

supporter esterni, anche internazionali, nonostante l'ICOMOS avesse espresso parere contrario:

Raccomandazioni rispetto all'iscrizione [del sito]. L'ICOMOS non ritiene che la presente nomina "Palestina: terra di olivi e viti/Il paesaggio culturale di Gerusalemme Sud, Battir, Palestina", sia inequivocabilmente di valore universale eccezionale; quindi, nonostante siano state identificate alcune minacce al sito, l'ICOMOS non ha ritenuto che esso affronti un'emergenza per la quale un'immediata decisione del Comitato del Patrimonio Mondiale possa assicurarne la protezione³⁶.

La sentenza della Corte Suprema israeliana rappresenta una vittoria storica, contro ogni pronostico: attraverso il Piano di Battir, e tutte le azioni con esso coordinate, per la prima volta in Medio Oriente le istanze di conservazione del paesaggio hanno prodotto risultati tangibili sul fronte giudiziario e politico.

36. Si veda ICOMOS, *Cultural Landscape of Southern Jerusalem, Battir (Palestine)* n. 1492, disponibile in whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/1492.pdf, p. 15.

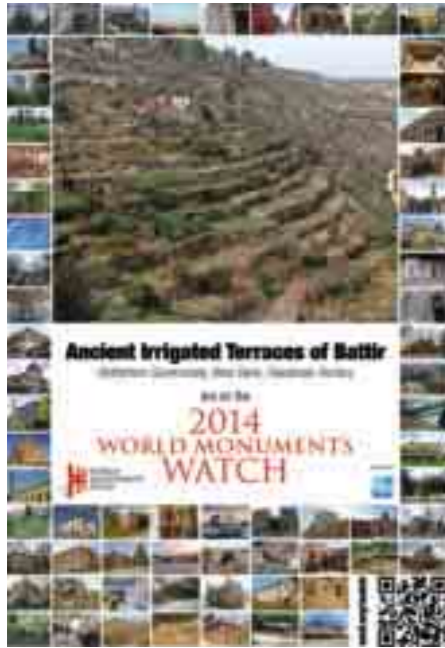
31. CLÉMENT 2005, p. 10.

32. FONTANA ANTONELLI 2016.

33. CANCELLOTTI-CIRINO-HARB 2009, pp. 28-29.

34. PERUGINI-HARB 2010.

35. La vicenda giudiziaria è stata al centro di un acceso dibattito per alcuni anni. La difesa del caso è stata possibile grazie al supporto dell'Autorità Palestinese e dell'organizzazione ambientalista israelo-giordano-palestinese Friends of the Earth Middle East, le quali hanno messo a disposizione due avvocati, uno israeliano, uno palestinese, specializzati in diritti umani.



15. Manifesto che pubblicizza l'iscrizione di Battir nella lista World Monuments Watch 2014 / Poster publicizing the inclusion of Battir in the 2014 World Monuments Watch list.

1. OLES-TIMMERMANS-ABELMAN 2014, p. 115.

2. Today's Palestine, theoretically enclosed within the Green Line sanctioned by Resolution 181, adopted by the General Assembly of the United Nations in 1947, comprises territory of limited dimensions: less than 6,000 square kilometres with a population of around 3.5 million. The territory consists of the West Bank, including East Jerusalem, and of the Gaza Strip; these two zones are separated by a portion of Israeli territory that makes any connection between them impossible. The West Bank, subdivided by the military system, is composed of an artificial complex of enclaves comprising areas with different forms of sovereignty, established by the Taba Agreement (Oslo II Accord) of 1995, of incursions effected by the so-called Separation Barrier, of rapid link roads serving the Israeli settlements scattered over the territory, and most notably of road blocks. All this has obvious repercussions on the socio-economic and cultural context.

Conclusioni

L'esperienza di Battir ha lanciato un segnale di discontinuità rispetto alla prassi consolidata, sia nel settore urbanistico, sia nel campo del diritto internazionale e di protezione dei diritti. L'insperata vittoria delle istanze di conservazione del paesaggio ha prevalso sulla logica del profitto da un lato, dell'occupazione colonica dall'altro, anche quando quest'ultima si è presentata mascherata da ragioni di sicurezza nazionale, per di più in un'area di instabilità di lunga data.

Lo svantaggio iniziale dell'impresa di proteggere un paesaggio minacciato da forze endogene alla società palestinese, come la crescita urbana incontrollata, ed estranee, come l'occupazione militare, si è capovolto. Di fronte alla minaccia esterna gli abitanti di Battir si sono coesi, hanno abbandonato gli interessi personali, e hanno messo in gioco l'esistenza stessa del loro villaggio rifiutando compromessi. Questo cambiamento ha prodotto l'effetto sperato: a fronte della minaccia di perdita totale di ogni diritto sulla terra di proprietà delle varie famiglie, la comunità locale ha scelto il bene comune, l'interesse della comunità ha prevalso sui singoli. Il paesaggio ha assunto la connotazione di bene collettivo e inviolabile, di resistenza e di resilienza, di bene da tutelare e proteggere. Il paesaggio si è fatto portatore della difesa dei diritti umani.

GIOVANNI FONTANA ANTONELLI Palestine 2004-2014 *Inhabited landscape, human rights and resilience*

"Landscapes were, and remain, places of contest and conflict, of hard work and brute force, even when studiously concealed. To ignore this political dimension of any landscape is to miss a fundamental part of its essence."¹

Developing the concept of landscape in the Palestinian context²

In January 2004, the Palestinian Ministry for Tourism and Antiquities began compiling an inventory of potential cultural and natural sites for inclusion in the World Heritage list. A working group was set up comprising ministry staff, members of NGOs involved in protecting cultural heritage and the natural environment, and UNESCO itself as the only international organization. I was the only foreign member of this group.³ From our very first weekly meetings, it was clear to us all that

Palestine's hilly agrarian landscape, in particular those areas that are terraced and used to grow olives and vines,⁴ should definitely be included in the first Palestinian list of sites of potential "exceptional universal value" – an essential requirement, as defined by UNESCO, for being recognized as World Heritage. And so it was that, for the first time on the south-eastern shores of the Mediterranean, *historic landscape* staked its claim alongside Bronze and Iron Age settlements, Roman towns, Islamic architecture, world-renowned fortresses, medieval towns and places of worship, the pyramids of Giza and the Church of the Nativity.

The inclusion of landscape as part of the cultural and natural heritage of a Middle Eastern country, on a par with archaeological sites and historic monuments, marks a significant shift: the inclusion of a new category in a context historically dominated by outstanding archaeological remains, such as Jericho, Petra, Palmyra, or

the cities of Mesopotamia, to name only the best-known in the region. The hilly agrarian landscape of Palestine was important not so much because of its uniqueness, since olive and vine-growing landscapes are found throughout the Mediterranean, as because of its powerful symbolism: the olive, symbol of peace. A further factor, no less important, was that the inclusion of this *historic or cultural landscape* (a human creation par excellence, maybe equalled only by the birth and development of the city) was intended to highlight the roots of the Palestinian people, their history, their very nature. A society only recently urbanized in fact had its roots in peasant farming life. Rediscovering the rural origins of Palestine, and honouring them, was to give meaning and significance to rural areas, understood not only as places of agricultural production, but as repositories of the Palestinian soul: the Palestinian narrative, comprising traditional folk tales (*hikayat*) enriched by more recent stories, including the travails of the Palestinian people during the *Nakba*,⁵ hinges on the types and times of rural space. This is how the concept and definition of landscape – and in particular of historical, cultural and anthropic landscape – has become part of the mind-set of some Palestinians,⁶ together with the idea of protecting and caring for it. What we could not have foreseen in 2004-2005 was that the concept of protecting the landscape would subsequently become associated in Palestine with the defence of human rights.

A linguistic and semantic problem

Some eighty years after the first legislation to protect places of natural beauty in Italy⁷, the right of the historic Palestinian landscape to be regarded as cultural heritage was confirmed, in 2005, by publication of the inventory of potential Palestinian sites for inclusion in the World Heritage list.⁸ We then

had to wait a further ten years for a draft Palestinian law laying down the same principle and including historic landscape as of right among the categories of cultural heritage afforded protection. But one significant difficulty still remained: how to translate the word landscape. It was necessary not only to find the right term, but, more importantly, to make its meaning clear. Anything but a simple matter, and still being worked out.

The first UNESCO project in Palestine concerned with protecting the landscape was the Bethlehem Area Conservation and Management Plan,⁹ initiated in March 2006 and completed four years later, in March 2010. The Bethlehem Plan was the first project to conserve historic towns in Palestine, comprising the interstitial areas between the three historic cores concerned – Bethlehem, Beit Jala and Beit Sahour – and the landscape fragments contained within the loose mesh of the urban fabric. As the plan involved a strong participatory element, it was essential to raise awareness and include the local population in the planning process. Translating the term landscape, understood as a set of local natural and anthropic structures, and spelling out good practice for its conservation, immediately became a priority.

Although Arabic has several possible ways of translating the term *landscape*, none of them coincides exactly with the terms used in the neo-Latin or Anglo-Saxon languages: variants of *paysage*, *paisaje* or *landschaft*, *landschap*, *landscape*, and so on. Nor is there a term unanimously accepted in the Arab world to define the complex of natural and anthropic phenomena and their inter relationships which we regard as "landscape."

Christiane Dabdoub Nasser, then director of the Centre for the Protection of the Cultural Heritage of Bethlehem, framed the problem in the following way in a research study commissioned by the

3. The author was the head of the Cultural Sector of the UNESCO Office in Ramallah from 2003 to 2012.

4. The epithet "land of olives and vines" was suggested by the author and by Peter Fowler, an English expert in historical landscapes, who described this landscape as "the outcome of centuries of hard work, which could be destroyed in just a few days of ill-considered actions. It contains kilometres of hand-built terraces which are vital to the preservation of a thin layer of soil on steep, rocky slopes" (Fowler wrote these words on a paper napkin in a café in Bethlehem at the suggestion of the author).

5. *Nakba*, catastrophe, is the term used to refer to the mass deportation of the Palestinian population from towns and villages in 1948 following the foundation of the State of Israel. This event created millions of Palestinian refugees in the West Bank, in the Gaza Strip and in the neighbouring countries (Jordan, Lebanon and Syria), and massive emigration to other countries.

6. It should be noted here that although the term landscape had already been used in Palestine in academic and literary, as well as disciplinary contexts, the notion of landscape in the meaning commonly used in the spheres of study, history, architecture and landscape planning in Italy and other countries was not used in Palestine until the projects being described here.

7. See Law 11th June 1922, no. 1778 ("Protection of examples of natural beauty and of buildings of special historical interest"), and the subsequent Law 29th June 1939, no. 1497 concerning the "Protection of examples of natural beauty."

8. The cultural landscape of the West Bank is included in the catalogues under the name of *Palestine: Land of Olives and Vines*. See FONTANA ANTONELLI-TAHA 2005, pp. 28-29.

9. The plan, coordinated by the UNESCO Office in Ramallah, and managed in collaboration with the Centre for the Protection of the Cultural Heritage of Bethlehem, received technical and scientific support from a multi-disciplinary consultancy group of professional experts under the guidance of architect Goffredo Serrini of Florence (Socialdesign).

Bethlehem Plan project in 2007: “[...] the notion of landscape in its conventional Western sense is generally not applicable in the Palestinian context and if and when it does, it remains restricted among a few intellectuals, academics and professional user groups who would still base their arguments on the Western interpretation of the term. The general idea [of this research] is to try and help to understand local perceptions of the landscape and how these perceptions translate into attitudes and behaviour on the ground at the level of development, reorganisation, uses and so on. [...] the discussion will proceed on the basis of a perceived lack of coincidence between the Western notion, which will be used as a point of departure in this discussion and from which analogous local ideas will be explored, and the equivalent Arabic term(s). Two points need to be emphasised here: 1. local ideologists and practitioners tend to use the term in its Western meaning and representations; 2. the multi-disciplinary scholarship associated with the study of the landscape in the West, which has brought forth much research in terms of identification, definition and categorization of issues and suggestions of possible and workable solutions, does not or hardly exists in this region, and more particularly in Palestine, which is our subject of concern in this research.”¹⁰ The process of fostering an understanding of landscape protection on the part of the Palestinian public was just beginning. However, this debate, which first emerged in the context of the Bethlehem Plan project, began to stimulate the interest of the Palestinian academic world. In November 2007, the Architecture Department of Birzeit University, near Ramallah, organized a conference entitled *Conservation and Management of Landscape in Conflict Regions*, opening the way for the further spread among the general public of ideas relating to landscape and its protection.

The author of this article contributed with a proposal for a methodology for defending Palestinian landscapes. In his recommendations to the authorities and local communities for preventing irreversible damage to the cultural landscapes of the West Bank, he wrote: “The main objective is building a collective conscience geared towards the necessity of protecting resources and consequently to control the alteration of the landscape; that interventions are not uncontrolled or irreversible, and that they allow the use of the same resources to present and future generations. This is followed-up with the diffusion of acquired knowledge on these themes and their constant updating.”¹¹ The task of raising awareness of the issue of landscape protection was echoed by the multidisciplinary work of the aforementioned Bethlehem Plan. This plan was for Palestine the theoretical starting point for interpreting the urban, peri-urban and rural landscape, and the beginning of a methodological approach to planning based on documentation and analysis of the territory’s unique features and history.

The Bethlehem Plan. Survey as a planning instrument

We have just written that the new planning instrument designed to protect and care for the historical, cultural and environmental resources of the Bethlehem area was founded on urban and territorial analysis criteria. Although this would be taken for granted in Italy, it was certainly not the case in the Palestinian context. The planners had to cope with a general lack of preparation on the part of the technicians and institutions involved,¹² and therefore spent a lot of time training the local working group. This training laid a solid foundation, subsequently useful for transferring the knowledge acquired to other contexts, making the Bethlehem Plan a pioneering experience in the planning sector in Palestine.

The project came to life “[...] through survey and the exploration of the available land registries, from photographs, from maps, from aerial photos; all of this to reconstruct a ‘map’ that makes the different forming processes of the landscape visible, whether the landscape is built upon or not. This takes place through the recognition of permanent things and remains of buildings in the territory.”¹³ As a result of the methodology developed and tested in Bethlehem, an initial group of young Palestinian town planners and landscapers was established. These young architecture graduates formed the local working group for the Bethlehem Plan and, after eighteen months or so of in-service training, developed skills that turned them into young town planners and landscapers. Some of them were to continue their training during the Battir experience, alongside other young professionals. It was they who adopted the method of mapping the urban fabric and landscape around Bethlehem and Battir, and adapted it, with an increase in scale from 500 to 2,000, to the pattern of terracing in open country, the ridges and hillsides to the west of Bethlehem. “[...] in places adjacent to settled areas, we find pieces of land not yet affected by the process of ‘enclavization,’ apparently abandoned but safeguarded by the ancient and wise ways of engineering hillsides, creating arable land, husbanding water resources and protecting the environment. Defining a concept of landscape specific to the Bethlehem area is therefore an urgent priority: focusing on its founding entities, taking the elements which order the landscape as our guide for a new local plan, establishing rules for its redevelopment, usage and protection, formulating principles which can be ‘codified,’ useful for defining a general method of regulation for the area.”¹⁴

The Bethlehem Charter

The Charter on the Safeguarding of Palestinian Historic Towns and Urban Landscapes (Bethlehem Charter), endorsed on 21st December 2008, is the first official document, signed jointly by seven representatives of Palestinian institutions (ministerial, regional, municipal), whose purpose is to protect the historic landscape, albeit an urban version thereof: “12. [...] the Signatory Parties of this Charter, adopting a system of measures and incentives, commit to: a. Seek keeping free and open, as administratively and legally viable, the environmental corridors, the main ‘visual cones,’ the ways and the areas connected to Al-Widian (the valleys); b. Protect, maintain and restore the terraced areas; [...]”¹⁵ This is what Olimpia Niglio has to say about the document, writing in the review which she directs: “The stipulations of the Cracow Charter are extended in the recent Charter on the Safeguarding of Palestinian Historic Towns and Urban Landscapes, referred to as the ‘Bethlehem Charter,’ signed by UNESCO. Indeed, this document sets forth the guidelines proposed in the Plan and its Alphabet for a project to safeguard and care for the towns concerned. Its guiding principles are quality of life, economic and social development, and community involvement, without letting the interests of individuals prevail. Given these fundamental premises, the Bethlehem Charter, whose conceptual origins stem in many respects from the 1954 Hague Convention, is certainly a very important addition to the international panoply of charters and conventions. It also re-examines and confirms many innovative principles which began to emerge from the 1975 Amsterdam Convention, preferring development in close relationship with the social, cultural, environmental and economic resources of the place in question.”¹⁶

10. For a complete account of the research on landscape conducted as part of the Bethlehem Plan, see NASSER 2012.

11. FONTANA ANTONELLI 2007.

12. FONTANA ANTONELLI 2012.

13. SERRINI-ZAGAGLIA 2012, p. 12.

14. BARONE 2009, p. 51. Here and in similar cases, the English translation of quotations taken from editions in other languages is by John Millerchip.

15. *Charter on the Safeguarding* 2012, p. 67.

16. NIGLIO 2009, p. 34.

The case of Battir, and protecting landscape in an area of crisis

We have already seen how the operation to protect the Palestinian landscape began with the inventorying of Palestinian cultural heritage initiated in 2004 by the Ministry of Tourism and Antiquities in cooperation with UNESCO. The landscape of the valleys around the village of Battir was identified by the Ministry of Tourism and Antiquities as a significant sample for the study of landscape and for inclusion in the list of cultural assets of special importance, with a view to its future recognition as a World Heritage site. The first mission to assess the Battir area was conducted in December 2005. The resulting report states that: "If people reflect critically and collectively about their landscape, they can learn about their own history and about the sense of their belonging to it, understanding eventually the urgency for sensitive and rational forms of management for landscape."¹⁷

This marked the beginning of a long process of collective reflection and learning. The Palestinian village of Battir is located a few hundred metres from the Armistice Line (the Green Line) which separates the West Bank from Israel, approximately 7 kilometres south-west of the old city of Jerusalem, in the so-called Central Highlands of the West Bank, at an average altitude of 700 metres above sea level. The territory of Battir, now part of the Governorate of Bethlehem, was until 1948 – when the newly established State of Israel redrew the geographical and political boundaries of the area – part of the district of Jerusalem. Since 1967, the area has been very much subject to Israeli colonization, resulting in the "enclavization" of the area of Battir and five nearby villages, known in Hebrew as Gush Etzion (now home to around 50,000 Israeli settlers, outnumbering the 22,000 Palestinian inhabitants).

The modern-day settlement, which spread between the 1900s and the

1960s around the small old town, has subsequently developed along the road connecting it with Bethlehem, the new artery and axis of the current conurbation. This road has replaced the earlier connection with Jerusalem: the Jaffa-Jerusalem railway line, on which Battir was the second last station. The old town stands high on a limestone falaise facing north-west towards the valley of the El Gharbi/Refaim stream (the Arab and Hebrew place names), a tributary of the Sorek River, which flows into the Mediterranean a few kilometres south of Jaffa. It is thought that the present town of Battir may have been founded following the siege and consequent destruction of the Canaanite town of Betar, from which it takes its name, by the Romans in the II century AD. Probably, having abandoned the ruins of the town, the surviving inhabitants settled farther downhill, close to the water source.

The agricultural landscape of Battir is characterized by hundreds of kilometres of dry-stone walls, hundreds of years old, which shape the hillsides and hilltops of the area. They terrace not only the slopes, but also the valley bottoms and the hilltop plateau areas, forming the structural framework of a landscape consisting of stones and Mediterranean vegetation, both wild and cultivated. Together with the area's natural and cultural resources – archaeological sites comprising Iron Age settlements and Roman burial grounds, urban and rural vernacular architecture, ancient olive trees, the track of the former Ottoman railway, springs and traditional ways of managing water resources and harvesting agricultural produce (still practised) – the extent and character of the terracing, in part irrigated, make Battir a unique place in need of safeguarding.

The historic landscape of Battir corresponds perfectly with the many-sided vision that Gilles Clément attributes to the garden and, by

extension, the landscape.

"The first garden is *for growing food*. The vegetable plot is the first garden. [...] The first garden is an *enclosure*. It is necessary to protect the precious wealth of the garden: vegetables, fruit, then flowers, animals, the art of living, the things which, as time goes by, we shall continue to regard as the 'best.' [...] The notion of best, of precious wealth, is constantly changing. The setting for showing off the best adapts to change in the fundamentals of the garden, but the principle of the garden remains constant: to get as close to paradise as possible."¹⁸ The landscape of Battir is in fact an agricultural landscape comprising irrigated gardens and vegetable plots in the vicinity of the town and, as one gets farther from the centre, small cultivated fields, growing mainly olives, vines and almonds and protected by dry-stone walls, laid out on the hillside in terraces, following the lie of the land. But it is also, and above all, a symbolic and social place. The terraced hollow that descends from the natural spring referred to as 'Ain al-Balad (village fountain) is known as Al-Jinan, Arabic for the "Gardens of Paradise." This area, enclosed between two protective hillsides and descending towards the main valley, is a masterpiece of hydraulic engineering and construction techniques. When we began discussing how to protect the landscape of Battir, given the lack of appropriate legislation and the absence of planning instruments and land management methods, apart from customary practices, we thought it essential to produce a cognitive planning and management instrument.

The Battir Landscape Plan, the first of its kind in the Middle East, was therefore born of the need to protect this "precious wealth" and hand on its content to future generations. So it was that the experience of the Bethlehem Plan mentioned earlier, especially in its aspect of interpreting

the morphology of place, together with the local skills it had generated, proved to be a most useful tool in producing the first plan for the landscape of the Middle East. As for Bethlehem, then, in Battir "it began with an interpretation of places, extending the horizon as far as possible and, at the same time, focusing on the more specific characteristics.

If one is able to read the great palimpsest of town and countryside, one discovers everything: events that occurred in the past, history, social and cultural development, the meaning and role of organizational systems and architectural forms. But to be able to read, you need to be able to look deep into the different layers, discover and critically select significant markers, make plans. [...] Our planning is tentative, in the sense that it aims not for black-and-white solutions but to compare the place of the project with concatenations of hypotheses that reveal its substance and open the way for its transformation; at the same time, they lead it into temptation and cause it to say something about its capacity to resist change, about how it can be changed so as to arrive at structures and forms appropriate to the circumstances and in keeping with expectations."¹⁹

This quotation from Giancarlo De Carlo could not be more appropriate and is of fundamental importance for two aspects underlying the work at Battir: the first has to do with in-depth interpretation of the signs impressed on an area over time, understanding of the permanent features and transformations of the landscape;²⁰ the second is concerned with "tentative planning," which in the case of the Battir experience has taken on the character of a "permanent laboratory of ideas." Starting in 2005, in fact, "there has been a series of initiatives to analyse the historic and contemporary landscape and the dynamics of the return-to-nature of the abandoned terraces; to research traditional dry-stone wall construction and maintenance practices and use of

17. SOLDATINI 2006, p. 3.

18. CLÉMENT 2012, p. 17.

19. DE CARLO-BUNČUGA 2000, p. 118.

20. For further details, see BARONE-ZAGAGLIA 2012.

21. The landscape units identified by the Battir Landscape Plan correspond to types of terracing. They are: valley floor terraces, irrigation terraces, closed terraces, terraces that follow curves in level, the so-called *khallet*, or crosschannel terraces, and terraces featuring any of four degrees of abandonment, culminating in almost complete renaturalization.

22. *Battir. Criteri e linee guida per sistemi, ambiti e luoghi*, document drawn up by Pasquale Barone in support of the activities scheduled by the Plan in March 2010, and subsequently expanded by the working group coordinated by the author of this article.

23. In May 2012, the French cartographer Jasmine Salachas began the process of updating the maps produced during the first phase of the Plan (May 2009–August 2010).

24. The Battir Landscape Ecomuseum was planned by UNESCO consultants Claudia Cancellotti and Patrizia Cirino and subsequently financed by the Italian Cooperation agency through the Palestinian Municipalities Support Programme (PMSP).

25. FONTANA ANTONELLI 2014, pp. 46–47.

26. Extract from the international prize jury statement: UNESCO–Greece Melina Mercouri International Prize for the Safeguarding and Management of Cultural Landscapes. *Application Evaluation, 2010. Executive Summary (Jury statement): Battir Cultural Landscape (occupied Palestinian territory)*.

water resources; to define the landscape units mainly in terms of the types of terracing²¹ and to draw up a system of guidelines for defining spheres of intervention for correct management based on the said units;²² to ensure active participation on the part of the local institutions and inhabitants, young and old, male and female; and agricultural workers, especially as regards their perception of the landscape; to survey the landscape and map it;²³ to reconstruct the identity of places by bringing back lost or banned place names; to train local young technicians in the various disciplines relating to landscape architecture; to revitalize local committees fostering popular participation; to construct tourist itineraries by establishing the first ecomuseum²⁴ in the Middle East devoted to landscape; to restore local buildings and infrastructure; to give new life to abandoned areas and sites contaminated by rubbish dumps; to plant fallow plots so as to prevent the confiscation of land; to organize campaigns involving young people in cleaning up the environment and making them aware of the issue of waste disposal; to promote local cultural and artistic activities; to organize residential courses for local and European universities on themes relating to common space, rights and the transformation of landscape; to coordinate guided tours for journalists, diplomatic delegations and European parliamentarians; to produce quality foodstuffs; and finally to support legal action against the Separation Barrier (the “advocacy planning” so dear to De Carlo).²⁵

A key factor has been the role played by the Battir municipal council and the local population: made aware in 2008 of the proposals to conserve the landscape, they have patiently waited for the plan to become reality after months of surveying and analysis; in the meantime, they have learned to metabolize a new lexicon, have provided vital input in

defining strategies, and have come to understand the importance of planning. In a word, they have participated in the plan process. Their commitment was recognised in 2011 when the village of Battir was ranked, *ex aequo* with the Historical and Cultural Museum-Reservation of Garni (Armenia) in the Melina Mercouri International Prize for the Protection and Management of Cultural Landscapes: “The safeguarding and management activities carried out at this site comply with international standards and are clearly based on an integrated approach that links the safeguarding of the natural and cultural, tangible and intangible values of the site through community-based action with a view to enhancing the environmental, social and economic relevance with and for its inhabitants. The exemplarity of the activities has a particular value in the light of the complex geopolitical situation of the occupied territory that does not necessarily favor simple access to international markets, the stabilization of law enforcement or setting priorities on longer-term safeguarding measures.”²⁶ The process of “tentative planning” continues in various initiatives, only apparently incoherent. This process is not a linear, rather up and down, but going in the right direction. The objectives become clearer every time an activity is accomplished, whether it is strictly related to the landscape project or whether it is complementary to the plan.

A political horizon. After the Third Landscape

Today, unfortunately, this cultural landscape, the conservation of which depends on continuing and managing agricultural practices already under stress as people leave the countryside for the service sector, is threatened by the unfavourable geopolitical situation that has arisen following the second round of Oslo Agreements (1995). The

fact is that Palestinian territory is still artificially divided into areas A, B and C,²⁷ the latter accounting for almost two thirds of the West Bank. Seventy per cent of the territory of Battir falls within area C which is under Israeli civil and military control. Ten or so years later, this already critical situation has been aggravated by the threat of the Separation Barrier,²⁸ which, if built, would result in around 30 per cent of the cultivated land being physically separated from the village, and the devastation of the area and its historic landscape. It all started badly with the division of territory between the newly established State of Israel and Jordan, in 1948, when two gentlemen drew their demarcation lines with coloured pencils: “Moshe Dayan drew the first Israeli line with a green crayon, while Abdallah al-Tal [the Jordanian representative] drew his with a red one. The lines drawn by the crayons were between three and four millimetres in width. Drawn on a 1:20,000 scale map, these lines effectively represented strips of land between 60 and 80 metres wide. Who owned the area represented by the line? Had it been a desert area, the problem would not have arisen. [...] Moreover, when they drew the demarcation lines, no one had bothered to lay out the map on a flat surface. Consequently, the crayons skipped over some places.”²⁹ As Meron Benvenisti’s book demonstrates, the most basic principles of town and country planning were overlooked: the Green Line, as subsequently reproduced on increasingly sophisticated maps, runs through plots of land, houses, watercourses, without any concern for their location, almost always breaking the continuity of the elementary units of landscape. One day in 2008, after our first site visits in Palestine, a photographer friend of mine with medical training, said: “This land is like an open body: you can see the bones, the muscles, the veins, the nerves, the organs... and cancers, the Israeli

colonies scattered over the land.”³⁰ The analogy of a torn human body made me reflect on the nature of this tortured landscape. I had recently purchased the *Manifesto of the Third Landscape* by Gilles Clément and was reading it with images of the desolate panorama of Palestine in mind: a landscape made up of fences, barbed wire, walls of separation, CCTV cameras, antennae, watchtowers, gates, streets with separated traffic, check-points, effectively a militarized landscape. Whereas Clément’s Third Landscape “covers areas of modest dimensions, scattered, like the out-of-the-way corners of a field; vast and coherent as peat-bogs, moors and areas recently abandoned” creating “a quantity of ill-defined areas, devoid of function to which it is difficult to give a name,”³¹ the Palestinian landscape is characterized by “a non-natural ill-considered order is like a pantyhose stretched over the body of the Palestinian land, imposing a foreign pattern to the layered land permanencies that the work of nature and humankind have impressed on the landscape over millennia.”³² These considerations give rise to the idea of a Fourth Landscape, a place that communicates violence and abuse of power, the crushing of the weak by the strong, as reported in the research commissioned by UNESCO’s Ramallah Office in 2009: “In terms of perceptions and representations of the changes and the transformation that occurred on the local historical landscape in the last decades, communities express generally negative feelings and evaluations about them, and this specially in rapport of the disruptive effects of the Israeli occupation on the Palestinian territorial, economical and socio-cultural integrity. One of the main changes caused by Israeli occupation is identified in the dramatic decrease of the value of the agricultural sector, that resulted in the impoverishment of the population, in the increasing high rates of unemployment specially amongst

27. In simple terms, these zones can be subdivided into: area A, Palestinian urban centres (approximately 17 per cent of the West Bank), with the Palestinian State holding responsibility for civil control and public security; area B, rural settlements (approximately 23 per cent), under Palestinian civil control and Israeli control of security; area C, most of the West Bank (approximately 60 per cent), which contains the Israeli settlements and their link roads and which is under the exclusive military and civil control of Israel.

28. The Separation Barrier, which the Palestinians refer to as “the wall,” is the result of the annexation policy adopted by recent Israeli governments. Justified on security grounds in order to check the number of suicide attacks on Israel, the wall is designed to extend the Israeli border to include most of the Israeli settlements in the West Bank. This unilateral operation, which has been condemned, amongst others, by the International Court of Justice at The Hague, in effect shifts the border between the two countries, reduces Palestinian territory and causes dramatic consequences for the local population, not to mention the environmental damage, the destruction of archaeological sites and the permanent harm done to the landscape.

29. BENVENISTI 2006.

30. FONTANA ANTONELLI 2009, p. 20.

31. CLÉMENT 2005, p. 10.

32. FONTANA ANTONELLI 2016.

new generations, in the deterioration of valuable agricultural land or its use for uncontrolled urban development, in the loss of important traditional knowledge and abilities, in the disruption of the bonds of solidarity that were at the base of the socio-cultural fabric of the communities, and in other negative repercussions at the material and symbolic levels.”³³

The historical and geographical structure of Palestine has been transfigured by the geopolitics of the military occupation and colonial infrastructure. “Space and law, or rather the space of law and law as applied to space, have been constituent factors of Israeli colonial sovereignty in the Occupied Palestinian Territories (OPTs) and the forms of subjection through which this is expressed. By dint of spatial practices which have systematically violated the boundaries of the very international legislation that permitted the ‘temporary’ Israeli occupation, and through legal regularization and regulation of these violations, the landscape of the OPTs has been gradually transformed into a legal space in which the colonial power acts by means of a mixed system involving the application – and reciprocal integration – of increasingly complex laws and constant ‘innovations’ in the instruments and practices governing Palestinian spaces and movements.”³⁴

Despite the initially unfavourable situation, the advocacy campaigns to protect the landscape and people of Battir, not least the campaigns to have this landscape included in the 2014 World Monuments Watch and World Heritage lists, persuaded the panel of judges of the Supreme Court of Israel, on 4th January 2015, to issue a final ruling blocking construction of the Separation Barrier.³⁵ This decision was taken after the Cultural Landscape of Southern Jerusalem (Battir) had been included, on 20th June 2014, in the World Heritage list of endangered sites, thanks to the efforts of the Battir community and their

many supporters, some of them from other countries, and despite the contrary opinion expressed by ICOMOS: “Recommendations with respect to inscription. ICOMOS does not consider that the present nomination of ‘Palestine: Land of Olives and Vines/Cultural Landscape of Southern Jerusalem, Battir, Palestine,’ is unquestionably of Outstanding Universal Value; and, while several threats have been identified for this property, ICOMOS has not found that it faces an emergency for which an immediate decision by the World Heritage Committee could ensure its safeguarding.”³⁶ The Israeli Supreme Court Ruling is a historic victory, against all expectations: through the Battir Plan, and the various initiatives coordinated with it, landscape conservation bodies have achieved tangible results on the judicial and political front for the first time in the Middle East.

Conclusions

The Battir experience has marked a departure from consolidated practice, in both the urban planning sector and in the area of international law and the defence of human rights. The un hoped-for victory of the landscape conservation bodies represents a triumph over the profit motive on the one hand, the colonial occupation (albeit disguised as concern for national security) on the other, in an area long subject to instability. Our initial disadvantage in protecting a landscape threatened by forces inherent to Palestinian society, such as uncontrolled urban growth, or external to it, such as the military occupation, was turned on its head. Faced with the external threat, the inhabitants of Battir joined together, set aside their private interests, and fought for the very existence of their village, refusing to compromise. This change in attitude produced the hoped-for effect: faced with the threat of losing all rights over the land belonging to the various families,

the local community chose the common good: the interest of the community as a whole prevailed over individual interests. The landscape came to be seen as an inviolable collective asset, a symbol of resistance and resilience, to be cared for and protected. The landscape became the vehicle for the defence of their human rights.

Bibliografia / Bibliography

BARONE 2009

PASQUALE BARONE, *I paesaggi della transizione: luoghi e livelli di permanenza nella regione di Betlemme/Landscapes of transition: places and levels of permanence in the region of Bethlehem*, in *Recupero urbano nelle città storiche del Territorio palestinese occupato/Rehabilitation planning in the historical towns of the occupied Palestinian territory*, a cura di / edited by ELISA PALAZZO, «EdA», 7, 2009, pp. 51-59.

BARONE-ZAGAGLIA 2012

PASQUALE BARONE, CLAUDIO ZAGAGLIA, *Landscape's permanences and transformations in the Bethlehem area*, in SERRINI-FONTANA ANTONELLI-ZAGAGLIA 2012, vol. I, pp. 107-125.

BENVENISTI 2006

MERON BENVENISTI, *City of Stone. The Hidden History of Jerusalem*, University of California Press, Berkeley and London 2006.

CANCELOTTI-CIRINO-HARB 2009

CLAUDIA CANCELOTTI, PATRIZIA CIRINO, SAMIR HARB, *Research and documentation of the tangible and intangible elements of olive cultural landscape in Palestinian highlands. Main study areas: the villages of Battir and 'Asira el Shamalyia (opt). Final report*, UNESCO Ramallah Office, Ramallah 2009.

Charter on the Safeguarding 2012

Charter on the Safeguarding of Palestinian Historic Towns and Urban Landscapes (The Bethlehem Charter, 2008), in SERRINI-FONTANA ANTONELLI-ZAGAGLIA 2012, vol. I, pp. 65-67.

CLÉMENT 2005

GILLES CLÉMENT, *Manifesto del Terzo paesaggio*, a cura di / edited by FILIPPO DE PIERI, Quodlibet, Macerata 2005 (edizione originale / original edition *Manifeste du Tiers-paysage*, Sujet-Objet, Paris 2004).

CLÉMENT 2012

GILLES CLÉMENT, *Breve storia del giardino*, traduzione di / translated by Maurizia Balmelli, Quodlibet, Macerata 2012 (edizione originale / original edition *Une brève histoire du jardin*, L'Œil Neuf, Paris 2011).

DABDOUB NASSER 2012

CHRISTIANE DABDOUB NASSER, *About the Landscape* (2007), in SERRINI-FONTANA ANTONELLI-ZAGAGLIA 2012, vol. I, pp. 193-195.

DE CARLO-BUNČUGA 2000

FRANCO BUNČUGA, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Edizioni Eleuthera, Milano 2000.

FONTANA ANTONELLI 2007

GIOVANNI FONTANA ANTONELLI, *Preserving Cultural Landscapes in Palestine. Safeguarding historical and environmental resources towards a sustainable development*, in *Conservation and Management of Landscape in Conflict Regions*, Birzeit University, Birzeit 2007 (atti del convegno / conference proceedings), pp. 15-26.

FONTANA ANTONELLI 2009

GIOVANNI FONTANA ANTONELLI, *Topografia della complessità. Lo stato dell'arte su architettura, pianificazione, conservazione e paesaggio nella Palestina della Seconda Intifada/Topography of complexity. The state of the art of architecture, planning, conservation and landscape in the Palestine of Second Intifada*, in *Recupero urbano nelle città storiche del Territorio palestinese occupato/Rehabilitation planning in the historical towns of the occupied Palestinian territory*, a cura di / edited by ELISA PALAZZO, «EdA», 7, 2009, pp. 15-21.

FONTANA ANTONELLI 2012

GIOVANNI FONTANA ANTONELLI, *A paradigm of international cooperation to development. The experience of the Bethlehem Area Conservation and Management Plan*, in SERRINI-FONTANA ANTONELLI-ZAGAGLIA 2012, vol. I, pp. 51-61.

FONTANA ANTONELLI 2014

GIOVANNI FONTANA ANTONELLI, *Il Rovescio e il Diritto. Un laboratorio di idee per la salvaguardia del paesaggio di Battir*, «Architettura del Paesaggio», 29, 2014, pp. 44-49.

FONTANA ANTONELLI 2016

GIOVANNI FONTANA ANTONELLI, *The Fourth Landscape*, in *The Land That Remains*, a cura di / edited by FEDERICO BUSONERO, GIOVANNI FONTANA ANTONELLI, ANNE SANCIAUD AZANZA, Hatje Cantz, Berlin 2016.

FONTANA ANTONELLI-TAHA 2005

Inventory of Cultural and Natural Heritage Sites of potential Outstanding Universal Value in Palestine, a cura di / edited by GIOVANNI FONTANA ANTONELLI, HAMDAN TAHA, Palestinian Authority-Ministry of Tourism and Antiquities-UNESCO Ramallah Office, Ramallah 2005 (ristampato nel 2009 in inglese e arabo / reprinted in 2009 in English and Arabic).

NIGLIO 2009

OLIMPIA NIGLIO, *Conservazione e attualità degli ambienti antichi. Dalla Carta di Atene del 1931 alla Carta di Betlemme del 2008/Conservation and actuality in ancient environments. From the 1931 Athens Charter to the 2008 Bethlehem Charter*, in *Recupero urbano nelle città storiche del Territorio palestinese occupato/ Rehabilitation planning in the historical towns of the occupied Palestinian territory*, a cura di / edited by ELISA PALAZZO, «EdA», 7, 2009, pp. 31-34.

OLES-TIMMERMANS-ABELMAN 2014

THOMAS OLES, *Go with Me. 50 Steps to Landscape Thinking*, con / with MARIEKE TIMMERMANS e / and JACQUES ABELMAN, Amsterdam Academy of Architecture-Architectura & Natura Publishers, Amsterdam 2014.

PERUGINI-HARB 2010

NICOLA PERUGINI, SAMIR HARB, *Lo spazio, il diritto e le loro pratiche in una frontiera coloniale contemporanea: Battir e i villaggi a ovest di Betlemme (Palestina)*, in www.angeloframmartino.org, *Comunicazioni di Pace*, newsletter, 4, 4, 15 aprile 2010 / 15th April 2015.

SERRINI-FONTANA ANTONELLI-ZAGAGLIA 2012

Bethlehem Area Conservation and Management Plan, a cura di / edited by GOFFREDO SERRINI con / with GIOVANNI FONTANA ANTONELLI e / and CLAUDIO ZAGAGLIA, UNESCO Publishing, Paris 2012, 2 voll. / vols., vol. I: *The Plan as an Alphabet*, vol. II: *The Atlas*.

SERRINI-ZAGAGLIA 2012

GOFFREDO SERRINI, CLAUDIO ZAGAGLIA, *The Atlas. Reading and design of the urban environment*, in SERRINI-FONTANA ANTONELLI-ZAGAGLIA 2012, vol. II, pp. 11-25.

SOLDATINI 2006

LAMBERTO SOLDATINI, *Mission to occupied Palestinian territory: West Bank, Protection of the Palestinian Natural and Cultural Landscape. Final report*, UNESCO Ramallah Office, Ramallah 2006.

33. CANCELOTTI-CIRINO-HARB 2009, pp. 28-29.

34. PERUGINI-HARB 2010.

35. The judicial case has been at the centre of lively debate for several years. Formal advocacy has been made possible thanks to the support of the Palestinian Authority and of the Israeli-Jordanian-Palestinian environmentalist organization Friends of the Earth Middle East, who made available two specialist human rights lawyers, one Israeli and one Palestinian.

36. See ICOMOS, *Cultural Landscape of Southern Jerusalem, Battir (Palestine) no. 1492*, available on whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/1492.pdf, p. 15.